

Diocesi, pievi e fonti battesimali del Patriarcato di Grado

Maria Aimé Villano

Nascita delle pievi lagunari

L'organizzazione ecclesiastica del territorio nel centro-nord di Italia si basava, fin dalla tarda antichità, su un criterio gerarchico che vedeva al suo apice la cattedrale, sede del vescovo, da cui dipendevano le pievi, chiese dotate di cimitero e battistero¹.

Nella metà del VI secolo, con la sparizione di numerosi *municipia* romani, in particolare nel Friuli, nel Veneto e nel Piemonte², le popolazioni si concentrarono progressivamente attorno a luoghi periferici. Infatti, a partire dall'invasione di Attila del 452 e successivamente dall'invasione longobarda del 568-569 gli abitanti di Aquileia trovarono periodicamente rifugio a Grado³, fino a che nel 607 la cattedra vescovile soffrì un definitivo sdoppiamento: a Grado venne nominato patriarca Candidiano, cattolico e fedele a Roma, e ad Aquileia il tricapitolino Giovanni, sostenuto dal re longobardo Agilulfo e dal duca di Friuli Gisulfo⁴. Da questo momento, e anche dopo la ricomposizione dello scisma dei Tre Capitoli sul finire del VII secolo, i due patriarcati restarono rivali: l'uno, quello di Grado, legato alle sorti bizantine, l'altro alla sfera del Veneto longobardo.

Probabilmente oltre agli aquileiesi ripararono nella laguna i vescovi di Concordia (alla fine del VI o all'inizio del VII secolo), di Altino (attorno al 639) e di Oderzo (dopo il 640)⁵ che avrebbero dato luogo rispettivamente alle diocesi di Cittanova Eracliana, Torcello e Caorle⁶. Ma se i toponimi delle nuove sedi compaiono già nel *Pactum Lotharii* dell'840, i vescovadi di Caorle, Malamocco, Jesolo e Torcello appaiono per la prima volta in qualità di sedi autonome rispetto all'antica Altino e suffraganee di Grado nella bolla del 1 dicembre dell'876 di papa Giovanni VIII⁷.

Altre testimonianze assai tarde e non sempre affidabili sulle origini di questi insediamenti lagunari le troviamo nel *Chronicon Gradense* e nel *Chronicon Altinate*, composti fra l'XI e il XII secolo, nei quali si tramanda che tutte e sei le diocesi veneziane, Torcello, Malamocco, Olivolo, Jesolo, Cittanova Eracliana e Caorle, sarebbero state fondate dal vescovo di Aquileia Elia, durante il sinodo da lui convocato a Grado il 3 novembre dell'anno 579⁸. I dubbi riguardo l'autenticità degli accadimenti descritti nelle cronache sono avvalorati dal fatto che nel X secolo Giovanni Diacono sostenne che la metropoli gradese fu instaurata con il consenso di Papa Pelagio, tacendo completamente sull'origine eliana⁹.

I pochi documenti superstiti permettono tuttavia di distinguere le diocesi nate *ex novo* da quelle traslate: tra le prime quelle di Jesolo, fondata tra l'inizio del V e la metà del VI secolo, e di Malamocco, nata intorno alla metà dell'VIII secolo, quando la sede ducale venne spostata da Eraclea¹⁰. Dalla diocesi di Malamocco dipendevano quattro pievi: Chioggia Maggiore, Chioggia Minore, Pellestrina e Loreo¹¹. Nella diocesi di Torcello di pievi, secondo un privilegio papale del 1064, ne risultano presenti ben sei: a Lido di Bovense (Ammiana), Costanziaca, Mazzorbo, Murano e due a Burano¹².

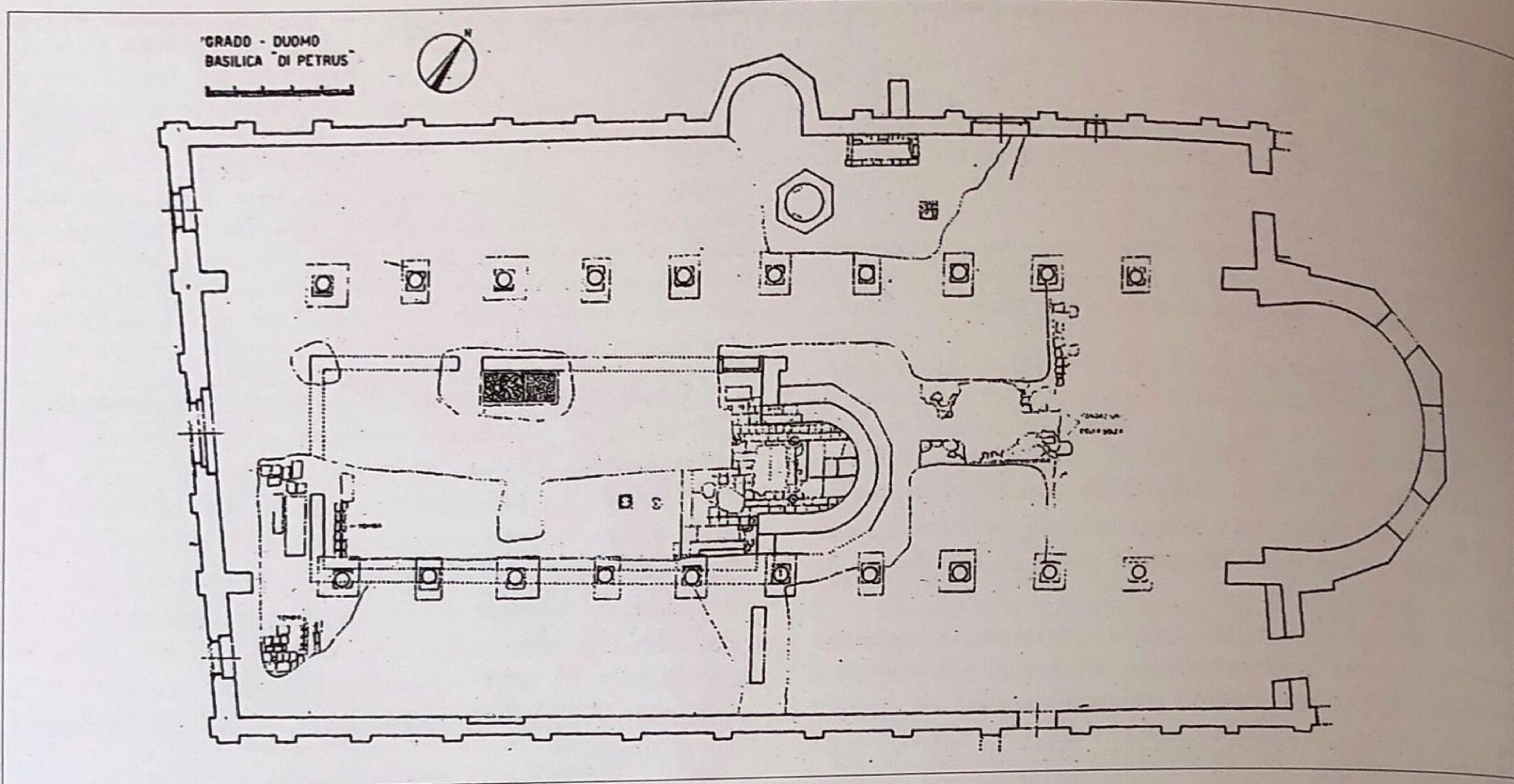
Sono dell'819 i primi documenti, che fanno menzione dei vescovi di Grado e Olivolo¹³. La sede episcopale di Olivolo¹⁴ sembra risalire agli anni intorno al 774-776, mentre il primo documento che riporta la denominazione di vescovo di Castello risale al 1091¹⁵.

Nel XII secolo tre importanti episodi, di cui fu protagonista il patriarca Enrico Dandolo, segnarono le sorti di Grado: il 22 febbraio del 1155 il patriarca ottenne da papa Adriano IV la primazia sulla provincia ecclesiastica di Zara, che comprendeva le diocesi di Arbe, Ossero, Veglia e Faro¹⁶. Successivamente, con il progressivo decadere della città, ottenne da Alessandro III nel 1177 di trasferire la residenza del patriarcato con la curia e i tribunali a Venezia¹⁷. Infine, durante il Concilio Lateranense III del 1179, egli acquisì il controllo di due nuove pievi, quelle di Latisana e di San Fior¹⁸, cedute dal patriarca di Aquileia¹⁹. La pieve di Latisana comprendeva le comunità religiose di Ronchis, Latisanotta, Gorgo, Pertegada, Bevazzana e Lignano²⁰.

La fine del patriarcato di Grado, avvenuta di fatto col trasferimento della curia patriarcale a Venezia, ebbe un definitivo suggello con la bolla *Regis aeterni* di Papa Nicolò V dell'8 ottobre 1451²¹.

La liturgia battesimale ad Aquileia

Possiamo affermare che ai tempi dell'editto di Milano la liturgia battesimale era già ben fissata se si considera che il primo trattato sul battesimo a noi pervenuto è il *De baptismo* di Tertulliano del 205-206²². Ma la fonte più importante per la liturgia aquileiese è il *De sacramentis* ambrosiano degli ultimi decenni del IV secolo²³ successivamente ripreso, con alcune variazioni, dal vescovo di Aquileia Cromazio († 408) nei suoi *Sermones*²⁴. Il rito, che aveva luogo



1. Pianta della più antica basilica di Grado nell'ambito del Duomo (Ril. G. Fonzari - M. Mirabella Roberti).

solo nel periodo pasquale, iniziava con l'omelia del vescovo e con l'*aperitio aurium*, in cui il vescovo, richiamando il gesto di Gesù della guarigione dei sordomuti, toccava le orecchie e le narici dei battezzandi; seguivano poi preghiere e canti, e il rito della rinuncia a Satana: i battezzandi, rivolti verso occidente, alzavano la destra ed esclamavano *renuntio*, per poi volgere lo sguardo verso oriente, da dove Cristo sarebbe giunto; qui si volgevano al fonte e al clero celebrante. Ad Aquileia il rito proseguiva con la lavanda dei piedi e con la benedizione dell'acqua battesimale nella vasca dentro la quale i neofiti si immergevano tre volte dopo essersi spogliati e unti con l'olio dei catecumeni. I battezzati potevano finalmente entrare nella basilica per partecipare per la prima volta alla mensa eucaristica²⁵ (fig. 1).

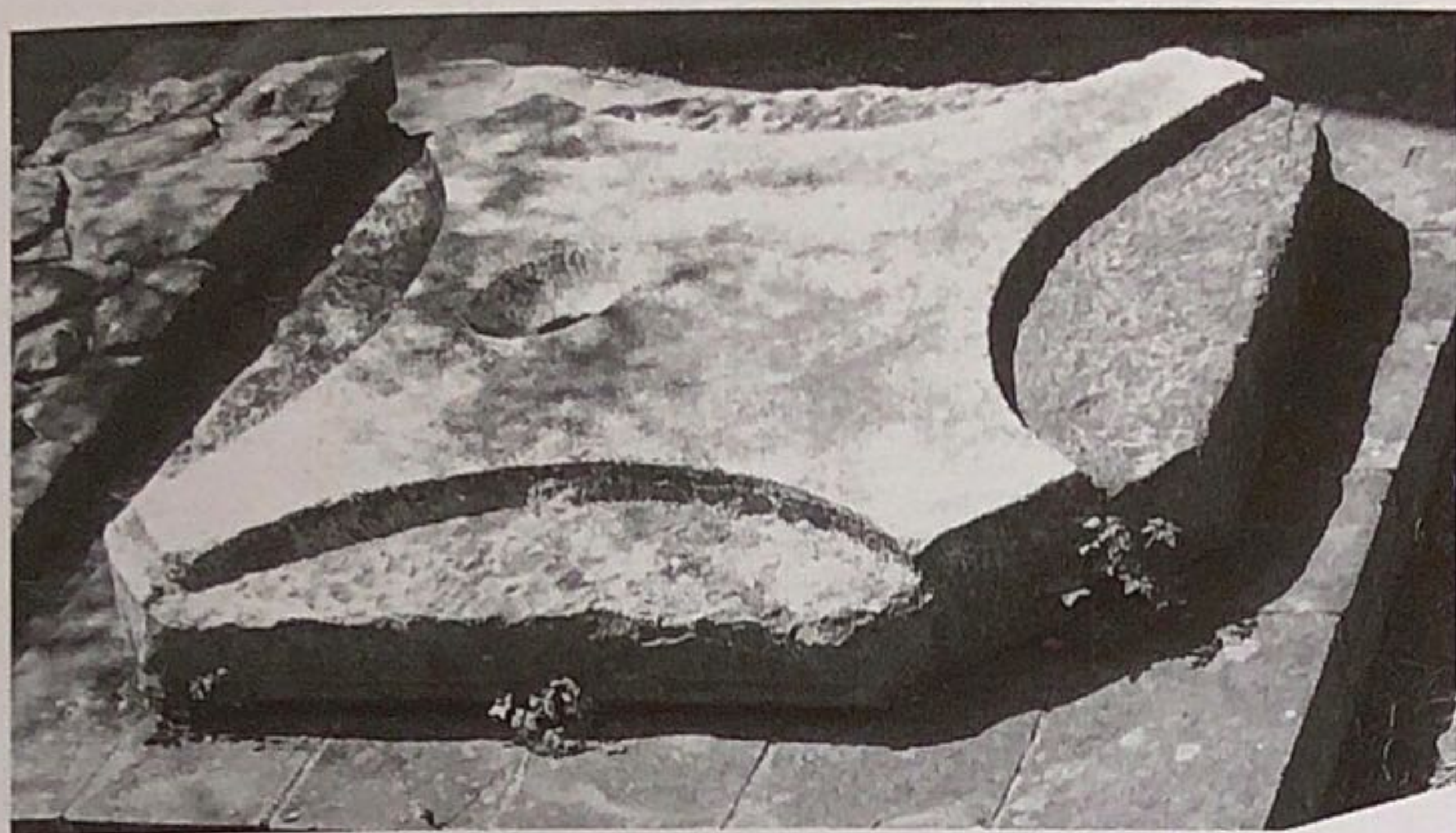
Grado

La basilica più antica, forse della fine del IV secolo²⁶, è quella cosiddetta di *Petrus*, ovvero quella inferiore all'attuale Duomo di Sant'Eufemia, le cui vicende storiche furono già convincentemente ricostruite da Mario Mirabella Roberti²⁷: da semplice basilichetta cimiteriale quella di *Petrus* fu successivamente dotata di fonte battesimale esterno (ma non di battistero) e di abside, aggiunta che può trovare spiegazione in un frettoloso²⁸ trasferimento della sede episcopale²⁹.

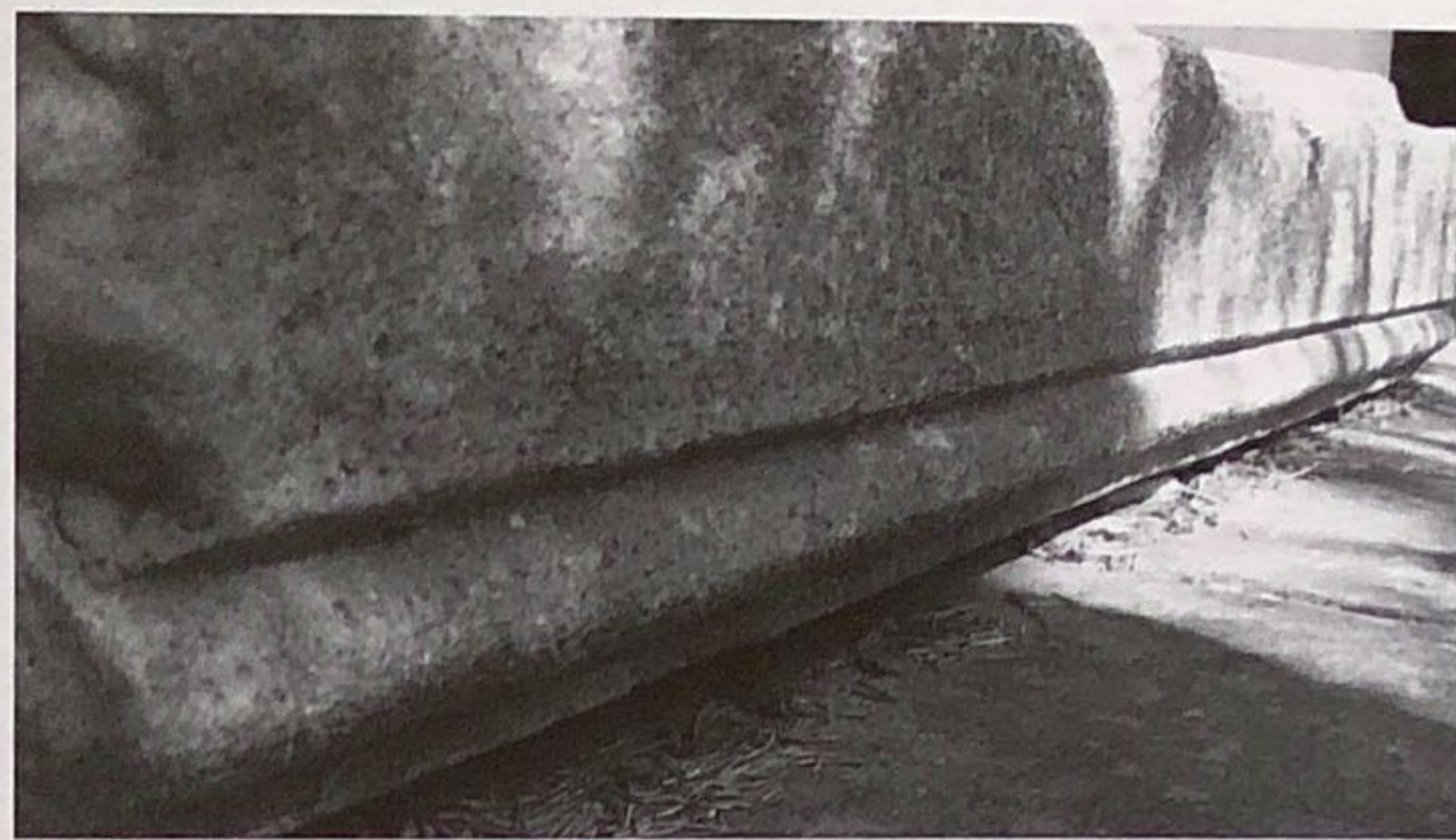
Per la vasca della basilichetta inferiore, che si trova in corrispondenza del centro della navata nord della basilica superiore, fu adottata la forma esagonale, di origine aqui-

leiese³⁰, solo per la sagoma esterna, mentre l'interno si presenta a forma circolare con due piccoli gradini di marmo greco. Nelle vicinanze del fonte battesimale, che era probabilmente ancora in uso durante la costruzione della seconda basilica, fu mantenuta una piccola nicchia nel muro perimetrale nord della stessa, internamente semicircolare e quadrangolare esternamente, la cui destinazione non è ancora certa. Sergio Tavano ipotizza che la nicchia ospitasse il vescovo durante il battesimo³¹, cosa che però trovo poco probabile dal momento che la nicchia è al lato nord e non al lato est come richiesto dalla cerimonia. Non bisogna dimenticare che il fonte si è trovato inglobato almeno per un certo periodo da un cantiere in evoluzione, quello della basilica superiore, la cui costruzione fu probabilmente iniziata dall'abside. Il fatto che la nicchia del muro nord non sia in asse con il fonte e che le staffe-scalini della vasca si trovino nel lato ovest della stessa suggeriscono che il vescovo officiante prendesse posto a est del fonte, avendo alle spalle l'abside in costruzione della basilica superiore, e che la nicchia del muro nord avesse altra funzione, non necessariamente legata al rito battesimale.

La basilica di Piazza della Vittoria, portata alla luce da uno scavo nel 1905³², e dedicata forse a San Giovanni Evangelista³³, ebbe due fasi costruttive, una riferibile agli inizi del V secolo e l'altra alla seconda metà del VI³⁴; allo stesso livello della prima fase costruttiva della basilica, nel 1946 Vigilio De Grassi³⁵ riportò alla luce i resti del battistero ottagonale dotato di una piccola abside semicircolare all'interno e all'esterno e rivolta ad est, mentre ciò che rimane del fonte battesimale è una base in marmo proconnesio, rin-



2. Grado, *Lapidario della basilica di Sant'Eufemia*. Base del fonte battesimale della basilica di Piazza della Vittoria.



3. Grado, *Lapidario della basilica di Sant'Eufemia*. Base del fonte battesimale della basilica di Piazza della Vittoria, lato con scanalatura.

venuta durante gli scavi e oggi conservata nel lapidario della basilica di Sant'Eufemia (fig. 2).

Poco plausibile addurre l'origine ariana³⁶ della basilica per spiegare la curiosa sagoma della base del fonte³⁷, perché tale ipotesi potrebbe essere accolta solo se la costruzione del battistero fosse da collocare tra il 493 e il 553, cioè durante la dominazione ostrogota, periodo durante il quale in Italia fu legittimato il culto ariano, altrimenti considerato pari a un'eresia³⁸. A partire da queste considerazioni vorrei proporre un'interpretazione diversa della base del fonte di Piazza della Vittoria: innanzi tutto si tratta di un pezzo monolitico scolpito in marmo proconnesio, marmo proveniente dalle cave dell'isola di Marmara, sito famoso per la produzione in serie di elementi architettonici e scultorei, il cui impiego si diffuse soprattutto a partire dalla tarda antichità³⁹. Sappiamo inoltre che dal tardo II secolo ci fu un certo traffico di materiali lapidei scolpiti tra Aquileia e la Grecia⁴⁰. La sagoma⁴¹, che si presenta unica se confrontata con altri fonti battesimali coevi dell'Occidente e l'Oriente trova anche nelle proporzioni una sua corrispondenza precisa con le forme dell'abaco di un capitello corinzio. Le scanalature presenti su solo due lati di ciò che sembra un pulvino possono suggerire una destinazione ad angolo⁴² (fig. 3). D'altronde capitelli corinzi con pulvino sono presenti all'interno della cattedrale di Aquileia. Questi elementi fanno supporre che il fonte di Piazza della Vittoria avesse una base quadrata in marmo sopra la quale fu costruito un parapetto in muratura, forse rivestito di lastre marmoree (come gli altri fonti della zona): ciò spiegherebbe la conservazione della base e la dispersione dei materiali che costituivano il parapetto.

Al di sopra dell'aula di *Petrus*, verso la fine del V secolo, vennero iniziati i lavori per la basilica di Sant'Eufemia e il suo battistero, completati nel 579 dal vescovo Elia: la presenza di un secondo battistero si spiega, come rivelato da recenti scavi, con il nuovo tracciato del *castrum* della metà del VI secolo dal quale veniva estromessa la basilica di Piazza della Vittoria⁴³. Ciò non sorprende se si considera che il

porto di Grado, polo economico dell'insediamento, è tuttora prossimo all'angolo nord-orientale del *castrum*, e cioè dalla parte diametralmente opposta a Piazza della Vittoria.

A questo punto è possibile proporre un aggiustamento cronologico della successione dei fonti battesimali: con l'accrescersi dell'importanza di Grado fu costruita la basilica di Piazza della Vittoria e il suo battistero (IV secolo); successivamente fu aggiunto il fonte battesimale alla già esistente basilichetta di *Petrus* e infine furono costruiti l'attuale cattedrale di Sant'Eufemia e il suo battistero. Con la consacrazione nel 579⁴⁴ di quest'ultimo complesso vediamo finalmente affermata per il fonte battesimale la forma esagonale⁴⁵ sia all'interno che all'esterno.

Pieve di Latisana - Chiesa di San Giovanni Battista

Uno dei primi episodi di cui abbiamo conoscenza che riguardi più strettamente l'aspetto fisico della chiesa è stato tramandato da un documento datato al 1456 e conservato oggi nella biblioteca civica di Udine, consistente in una lettera scritta dal patriarca di Venezia Maffeo Contarini all'arcivescovo Gritti. Nella lettera il patriarca esorta l'arcivescovo ad apportare delle riforme alla diocesi di Latisana, riforme sia di carattere spirituale che temporale⁴⁶. A questo proposito il primo provvedimento dell'arcivescovo fu di far stilare un elenco degli oggetti appartenenti alle chiese di Santa Croce e San Giovanni Battista, che però non è mai stato pubblicato.

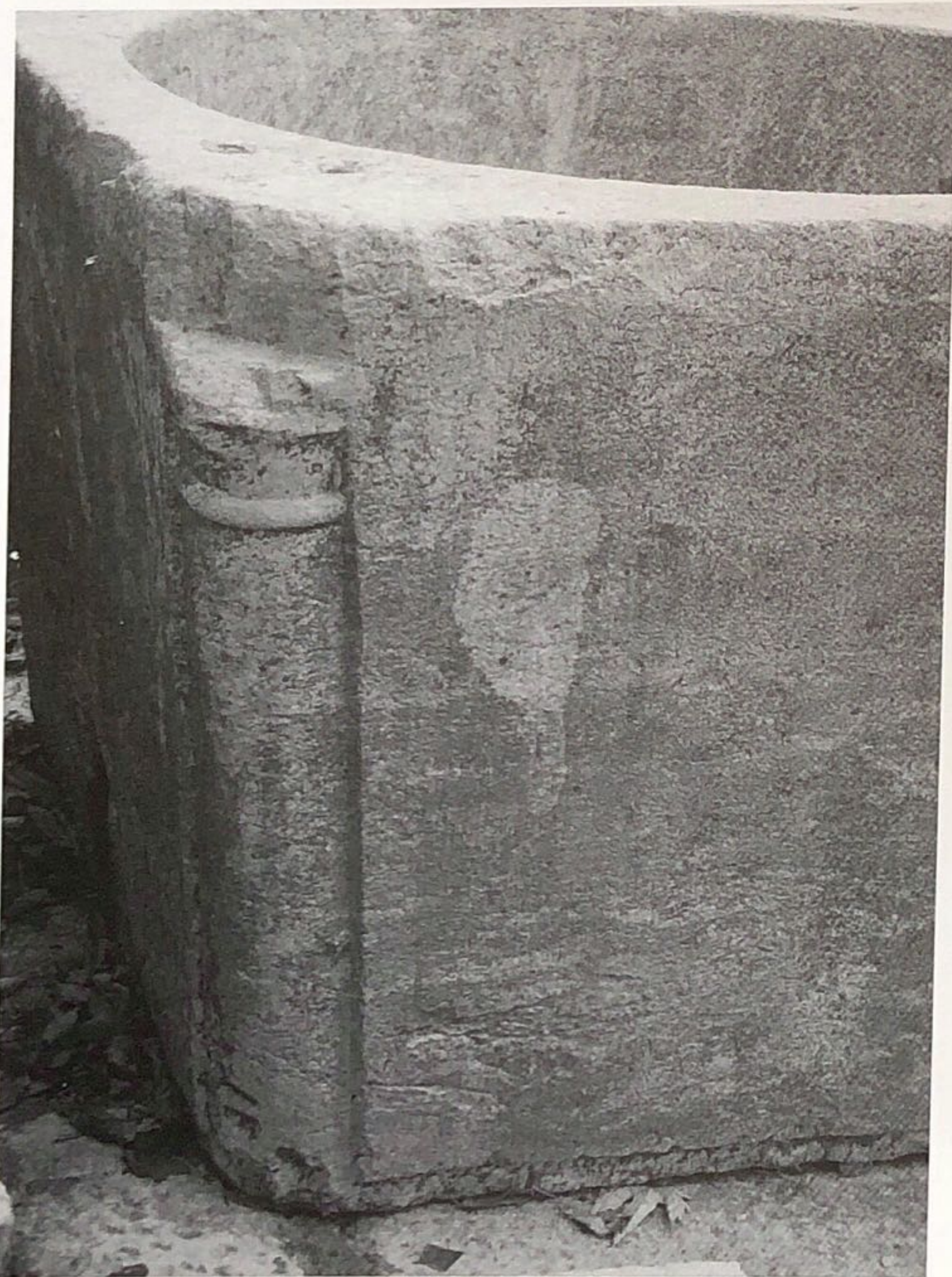
Il 14 giugno 1504 il pievano Gregorio da Roma commissionò all'architetto Gaspare di Parma il progetto di «*renovare, reparare atque reformare*» l'antica chiesa di San Giovanni Battista, che fu consacrata nella sua nuova foggia nel 1519⁴⁷. La documentazione successiva ci conduce a una visita pastorale effettuata il 3 agosto 1603 in cui la chiesa di San Giovanni risulta più piccola di quella odierna, oltre a essere ornata da un rosone sulla facciata⁴⁸. All'interno, sopra una porta laterale, è conservata una lapide con la data di consacrazione dell'attuale duomo il 7 settembre 1760.



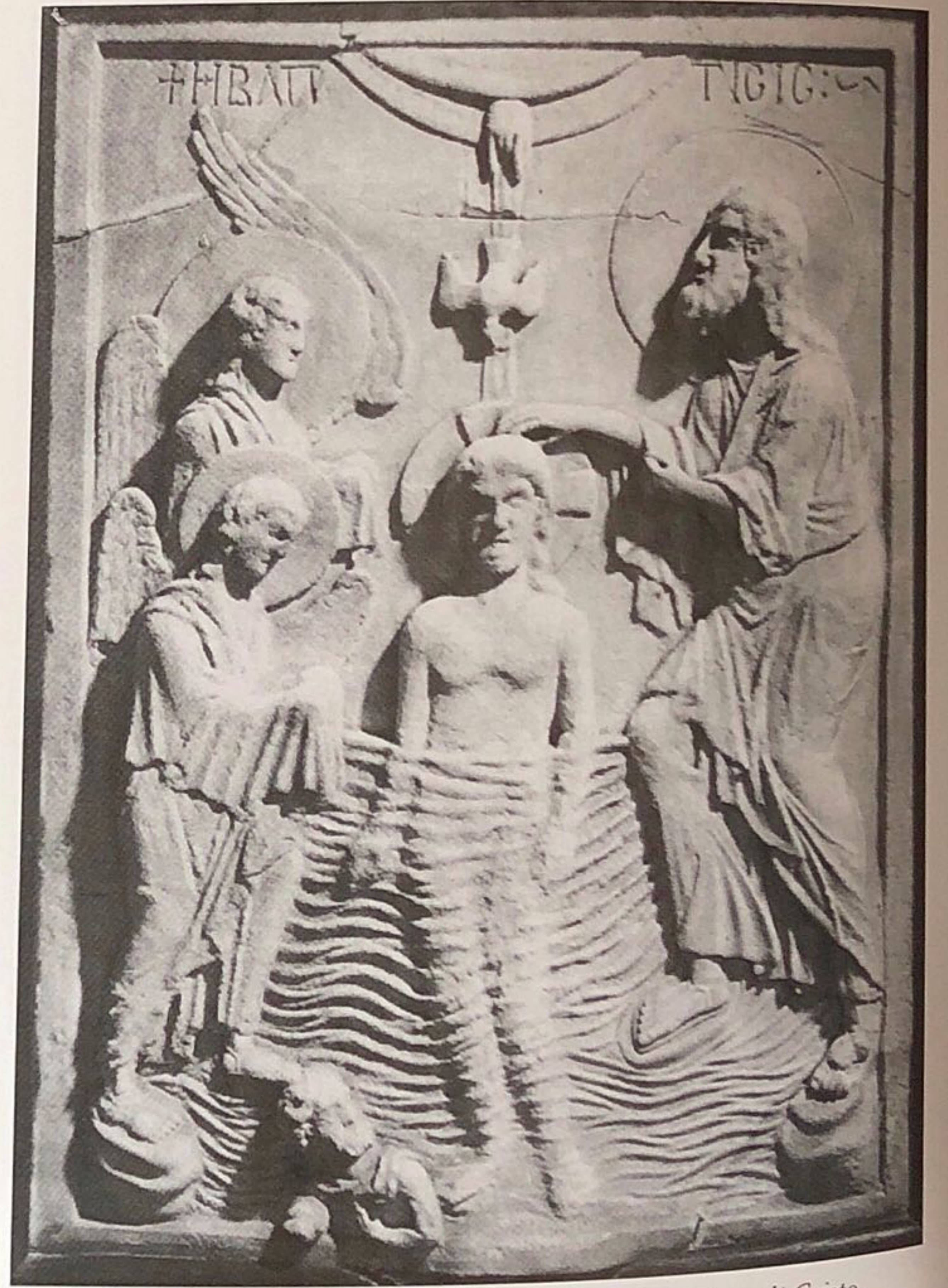
4. Latisana, fianco nord della basilica di San Giovanni Battista. Fonte battesimale.



6. Venezia. Vera da pozzo a corte del Capellan.



5. Latisana, fianco nord della basilica di San Giovanni Battista. Fonte battesimale, particolare di uno degli angoli.



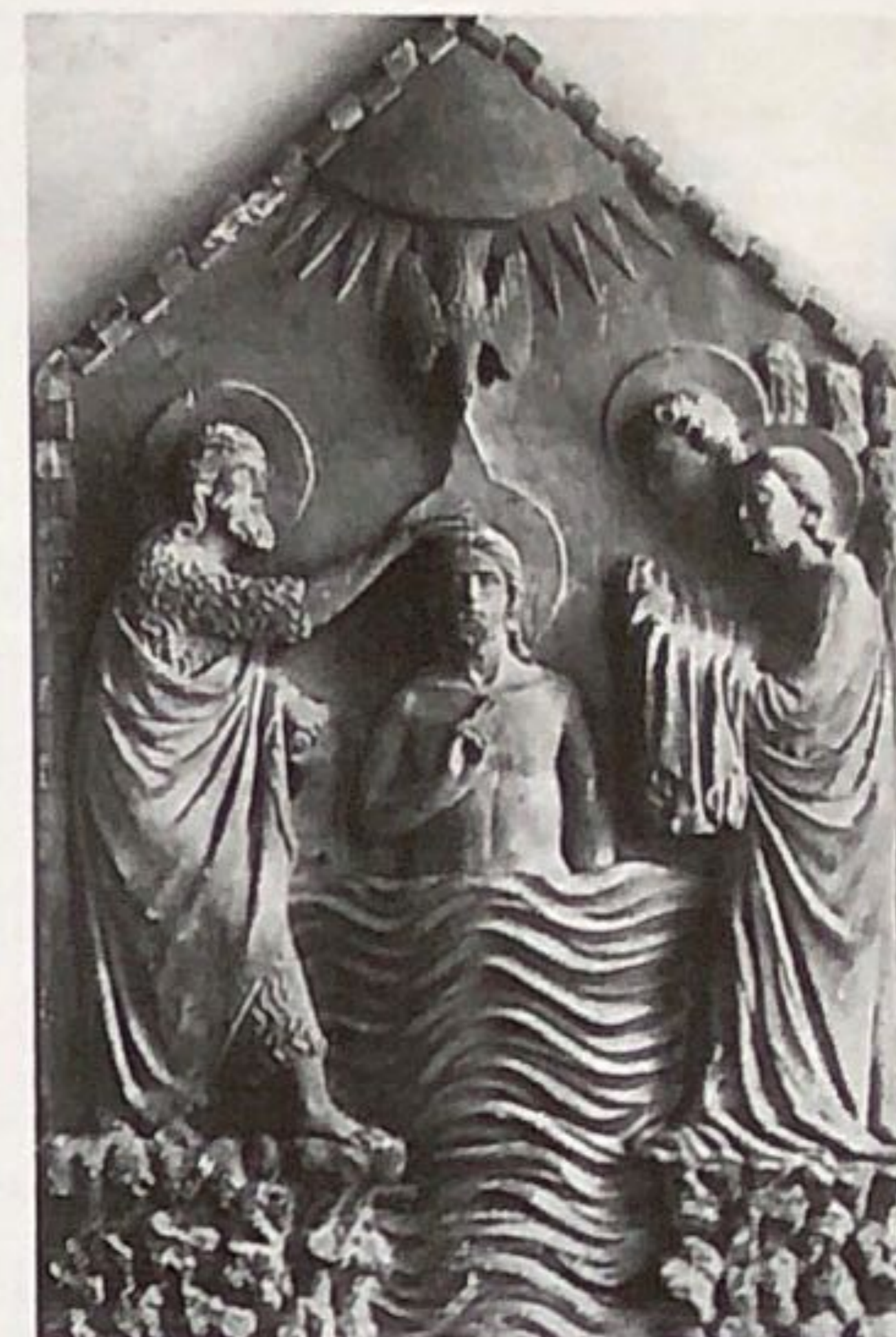
8. Rouen, Musée des Antiquités. Rilievo con il battesimo di Cristo.



7. Latisana, fianco nord della basilica di San Giovanni Battista. Fonte battesimale, particolare della scena di battesimo.



9. Venezia, Basilica di San Marco. Rilievo con il battesimo di Cristo.

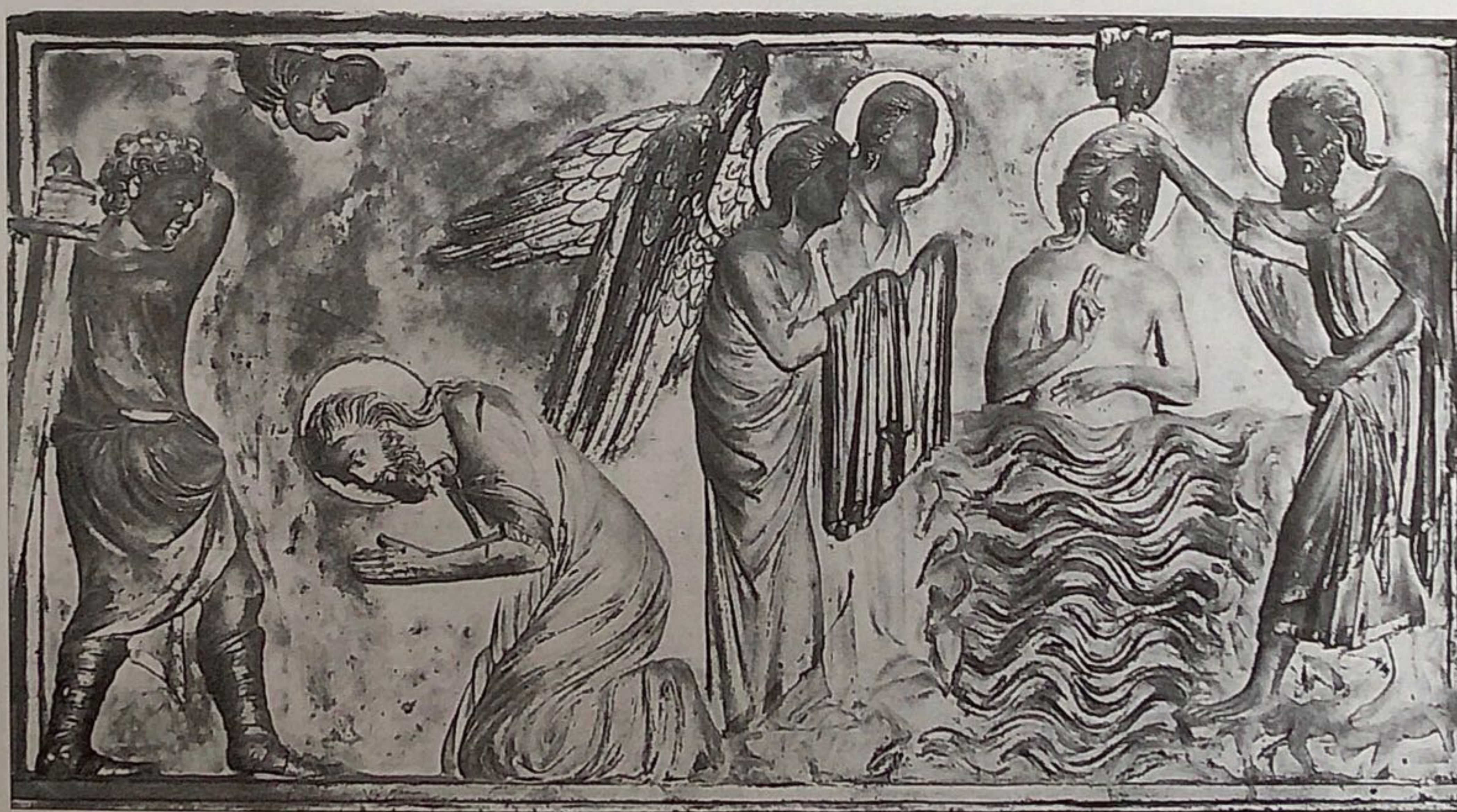


10. Murano, Museo Vetrario. Battesimo di Cristo.

Un fonte battesimale medievale, a forma di piramide trunca rovesciata, è oggi visibile all'esterno del fianco sinistro della basilica (fig. 4). Ogni angolo del fonte è decorato con una semicolonnina liscia, priva di base ma sormontata da capitello dotato di abaco e collarino, su cui probabilmente poggiava un ulteriore elemento decorativo (fig. 5). Per quanto di forma generica, le colonnine sono confrontabili con le decorazioni di una vera da pozzo a corte del Capellan a Venezia, databile al XIV secolo⁴⁹ (fig. 6). Solo uno dei lati presenta i resti di una raffigurazione del battesimo di Cristo, scalpellata via verosimilmente nel momento in cui il fonte cessò di svolgere le sue funzioni sacre per essere trasformato in una fontana (il foro accanto i resti dell'aureola crociata di Cristo è la prova di questa nuova funzione), piuttosto

che durante le distruzioni perpetrate ai monumenti veneziani nel periodo napoleonico, le quali interessarono più i simboli araldici che non quelli cristiani⁵⁰ (fig. 7).

Sebbene il frammento superstite della scena di battesimo sia di dimensioni ridotte, l'inserimento di questo pezzo nel piccolo corpus di sculture medievali veneziane a soggetto battesimale ci consente di collocarlo intorno alla metà del XIV secolo. Il primo anello di questa successione consiste in un rilievo "bizantino" oggi conservato a Rouen, che Sergio Bettini datò all'XI secolo e che sospettò fosse, insieme ad un altro rilievo a San Polo, la decorazione di una vasca battesimale⁵¹ (fig. 8). Caratteristica di questo rilievo, probabilmente di età comnena, è la posizione del Battista a sinistra di Cristo e la presenza di due angeli a destra, da cui



11. Venezia, San Pantaleone. Rilievo con scene della vita di San Giovanni Battista.

deriva l'icona scultorea del battistero di San Marco datato dal Wolters tra il secondo e il terzo decennio del Trecento⁵² (fig. 9). Lo stesso studioso ha proposto per la seconda metà del XIV il rilievo proveniente da San Giovanni dei Battuti a Murano (fig. 10) e il rilievo con scene della vita di San Giovanni Battista, conservato nel battistero della chiesa veneziana di San Pantaleon⁵³ (fig. 11). In un articolo del 2007 Guido Tigler ha accostato alle sculture veneziane a tema battesimale un rilievo di straordinaria qualità, oggi in collezione privata, mettendolo in rapporto sia con la tipologia iconografica veneto-bizantina che con la scena del battesimo di Cristo scolpita nella facciata del Duomo di Orvieto dal secondo maestro, forse Vitale Maitani, intorno al 1330. Ha datato il rilievo veneziano intorno agli anni 1360-1365 in base «alla dolcezza di modellato che lo imparenta alla tomba di San Nazario a Capodistria»⁵⁴.

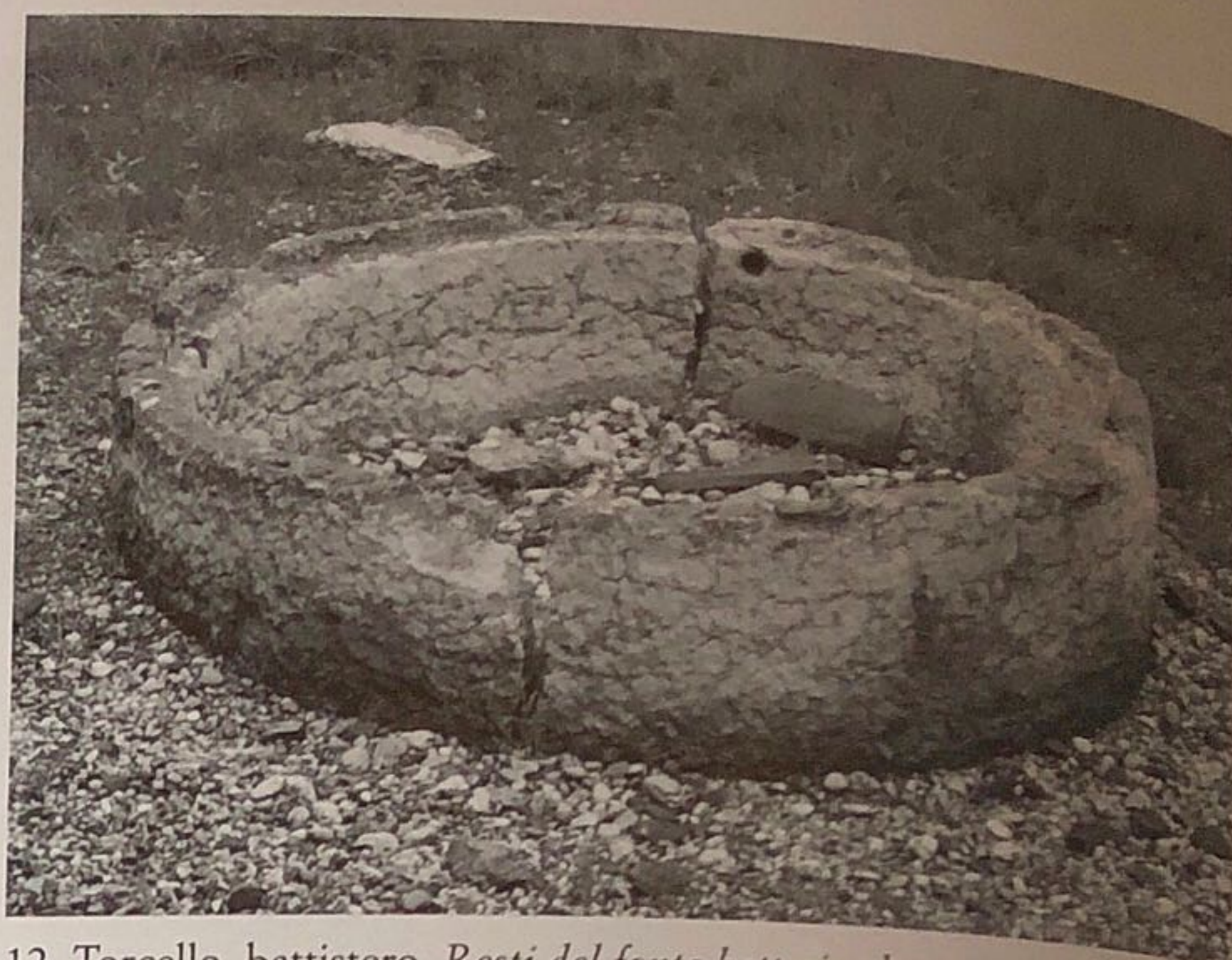
Per la vasca battesimale di San Giovanni Battista di Latisana sappiamo che essa nel 1757 fu sostituita con un nuovo fonte, opera di un anonimo artista gemonese⁵⁵: forse è questo l'anno del trasferimento dall'interno all'esterno. Un elemento che può concorrere a confermare questa data è costituito dai tre gradini in pietra legati da cemento che circondano la base su cui poggia il fonte, mentre la base è invece priva di legante cementizio.

Caorle

Sussiste una debolissima traccia dell'esistenza di due primitive chiese nell'area di Caorle, costituita da una menzione nella *Chronicon Altinate*⁵⁶ di una zona sul litorale del Tagliamento che prendeva il nome di Due Basiliche, mentre la chiesa di Santa Maria delle Grazie, divenuta poi battistero⁵⁷ con la costruzione del duomo⁵⁸, fu distrutta tra il 1811 e il 1821⁵⁹ insieme al narcece di cui restano tracce nella facciata⁶⁰ che comunicava campanile, cattedrale e battistero⁶¹. Nella navata centrale di questa chiesa si trovava il fonte cinquecentesco (oggi nella navata sinistra del duomo) innalzato il 23 gennaio 1587⁶² in sostituzione di quello primitivo del quale emerse durante gli scavi una «muratura a pianta quadrangolare che doveva avere funzione di fondazione vera e propria del fonte»⁶³.

Torcello

Il battistero di San Giovanni Battista sorge davanti alla facciata del duomo a cui è collegato da un narcece. L'analisi di una serie di documenti ritrovati nel 1982 da Maurizia Vecchi risolse definitivamente la questione della pianta del battistero⁶⁴ mentre il recente studio⁶⁵ archeologico di Fabio Gorini ha permesso di stabilire che il materiale utilizzato nella costruzione dei nicchioni consiste in mattoni romani di reimpiego (del tipo delle cosiddette "altinelle"⁶⁶) e da altri posteriori. Gorini inquadra cronologicamente il



12. Torcello, battistero. Resti del fonte battesimale.

battistero intorno all'XI secolo anche se è probabile che il rifacimento più importante dell'intero complesso abbia avuto luogo intorno all'inizio del XII secolo⁶⁷.

I resti della vasca battesimale al centro del battistero, oggi esposti alle intemperie, si presentano in uno stato di conservazione molto precario che rende difficile qualsiasi tipo di apprezzamento stilistico o cronologico (fig. 12). Il rudere consiste in una struttura circolare, di dimensioni ridotte che presenta nel parapetto due coppie di fori passanti diametralmente opposti. Da una suggestiva descrizione del *Chronicon Altinate*⁶⁸ si ricava che, attraverso un sistema di incanalature nascoste, l'acqua battesimale veniva versata all'interno della vasca da figure o mascheroni di animali in bronzo. Tale notizia spiegherebbe la presenza dei quattro fori ancora visibili nel parapetto del fonte, e forse l'uso del metallo potrebbe trovare una debole conferma nei bronzi zoomorfi antichi rinvenuti nell'isola⁶⁹.

Niccolò Battaglini individua nell'antica vasca quadrata da lui rinvenuta nell'orto parrocchiale di Torcello (conservata oggi nello stesso luogo) il fonte del battistero⁷⁰, ma questa notizia non sarà presa in considerazione dagli studi successivi.

Da documentazioni che risalgono alla fine del X secolo sembrerebbe che la chiesa dell'abbazia di San Giovanni Evangelista ricoprisse anch'essa il titolo di chiesa battesimale, titolo alquanto insolito per una struttura conventuale⁷¹. Benché gli scavi del 1961⁷² avessero portato alla scoperta di una basilica a tre navate con tre absidi semicircolari, datata da Mario Guiotto⁷³ al X secolo o all'inizio dell'XI, non fu possibile accertare l'esistenza o meno del battistero⁷⁴.

Pieve di Mazzorbo, pieve di Ammiana e pieve di Costanziaca

Due documenti superstiti inducono a ritenere San Pietro di Mazzorbo come chiesa pievana e matrice: uno risalente al 1207⁷⁵, riportato dal Corner, che riguarda «una do-

nazione fatta da Tenzolino Muazzo di alcune acque circonvicine [alla chiesa di San Pietro] ad Aurio Piovano per utilità della chiesa stessa⁷⁶», e un altro non più esistente dell'Archivio parrocchiale di Mazzorbo, redatto dalla Cancelleria Vescovile torcellana il 17 marzo 1800, in cui si ordinava alla Chiesa Matrice di San Pietro che fosse corretto un atto di nascita conservato nell'archivio⁷⁷. A seguito delle soppressioni la chiesa venne demolita e anche disperso il patrimonio in essa custodito. Dal manoscritto 768 del Museo Provinciale di Torcello la chiesa di San Pietro risulta nell'elenco degli edifici religiosi esistenti nel XII secolo⁷⁸, il che ci permette di fissare un *terminus ante quem* per la costruzione mentre una visita pastorale del 1682⁷⁹, eseguita dal Vescovo Vianoli, rende notizia della forma e del contenuto della chiesa che un secolo dopo, ai tempi del Corner si presenta già «povera e disadorna»⁸⁰. Diversamente da quanto affermato da Maurizia Vecchi⁸¹, ritengo che da questa breve visita pastorale non sia possibile ricavare nessuna notizia sull'esistenza del fonte battesimale, poiché i «*vasa marmorea pro aqua benedicta*» presso ognuna delle porte sono riferibili a due acquasantiere e non a un fonte battesimale, tanto più che nella visita pastorale del battistero di Torcello lo stesso vescovo si riferisce al fonte utilizzando le parole «*fontem baptismalem*»⁸².

Nel nucleo insulare di Ammiana sorgeva la chiesa di San Lorenzo, divenuta pievana intorno al 1038⁸³. Nel 1185 la pieve venne soppressa e tutti i beni passarono all'omonimo monastero di benedettine che era stato fondato nelle vicinanze in quello stesso anno⁸⁴. A sua volta il cenobio vedrà la sua chiusura nel 1439 per aggregarsi alla comunità di monache di Santa Maria degli Angeli di Murano⁸⁵.

Nella pieve di Costanziaca, secondo le notizie del *Chronicon gradense*⁸⁶ e del *Chronicon altinate*⁸⁷, nel VII secolo furono costruite due chiese, una dedicata ai Santi Sergio e Bacco e l'altra ai Santi Marcelliano e Massimo⁸⁸, nessuna con il titolo plebano ed entrambe dipendenti dalla pieve di San Lorenzo di Ammiana. Ma la notizia di tale subordinazione viene smentita da una carta del 1185 in cui nell'elenco di dipendenze di San Lorenzo vengono tralasciate le due chiese di Costanziaca. Forse il legame con San Lorenzo di Ammiana è da riferire a un periodo precedente l'XI⁸⁹ secolo: infatti il primo documento che fa menzione della pieve di Costanziaca è una bolla del 3 giugno 1064 di papa Alessandro II⁹⁰. Da un documento del 28 agosto 1279 la chiesa dei Santi Massimo e Marcello risulta già scomparsa⁹¹, mentre il resto dell'isola risulta abbandonato fin dal XIV secolo⁹².

Pieve di Burano

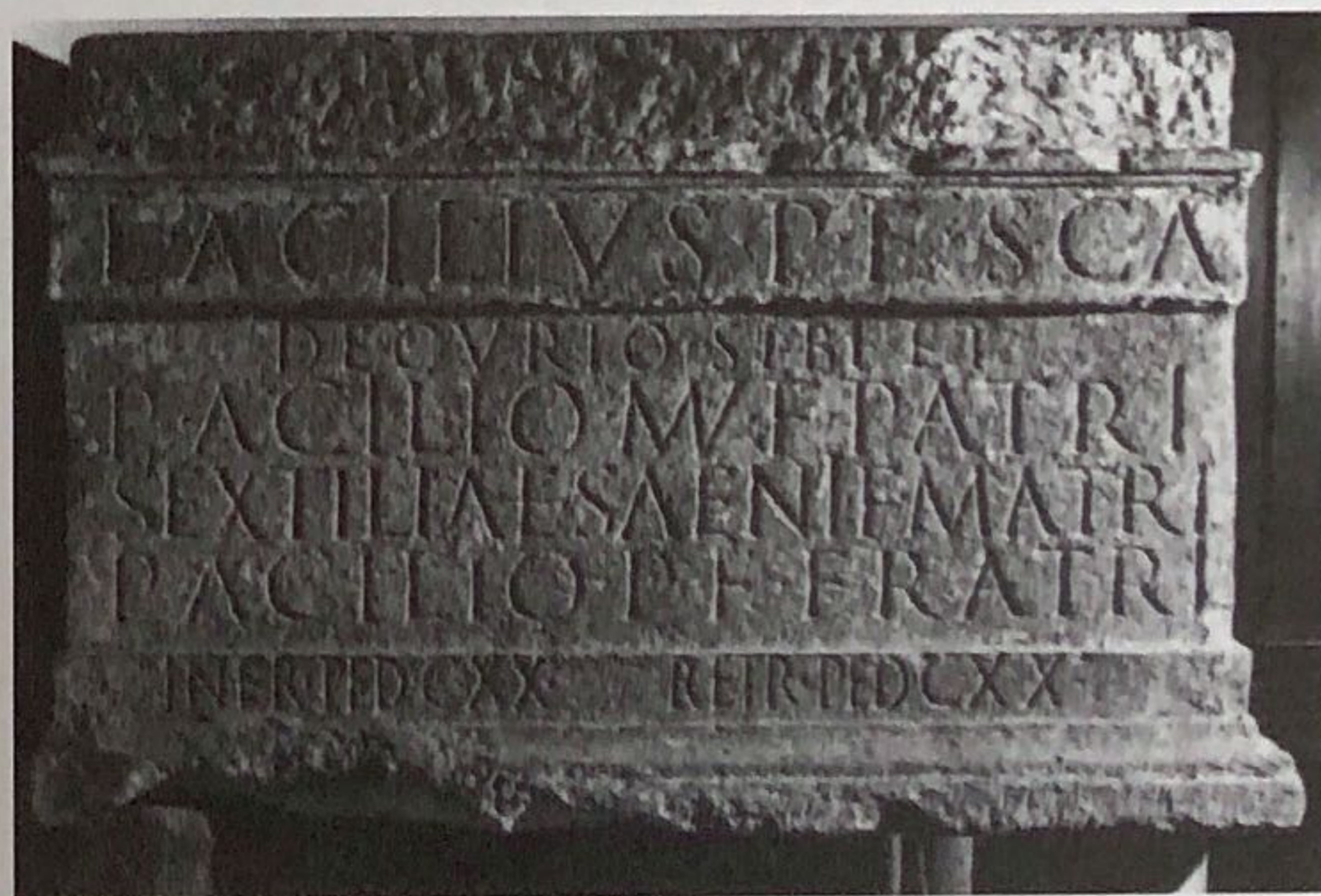
Delle chiese buranesi di cui conserviamo memoria attraverso le visite pastorali del XVII secolo⁹³, le due che possono aver avuto funzione battesimale furono San Vito e San

Martino. Per la prima, da un documento del 1488 ricaviamo che si trattava di una chiesa parrocchiale, la cui funzione plebana passò alla chiesa di San Martino vescovo⁹⁴. Divenuta all'inizio del Cinquecento un monastero, rifugio dei benedettini di Noale che vi si insediarono durante la guerra di Cambrai, fu distrutta subito dopo le soppressioni napoleoniche. San Martino, oggi unica chiesa officiata di Burano, fu adattata all'uso plebano intorno al XII secolo. La chiesa attuale fu ricostruita nel XVI secolo e ampliata e rifatta nel 1630⁹⁵; all'interno vi è il fonte battesimale del 1586⁹⁶.

Pieve di Murano

È possibile che fin dall'antichità ci sia stato un qualche tipo di insediamento⁹⁷ nell'isola muranese: la chiesa di San Salvatore, indicata da Flaminio Corner⁹⁸ e da Vincenzo Zanetti come quella più antica, fu, secondo quest'ultimo, una chiesa battesimale costruita in legno prima dell'incursione attiliana, ingrandita tra il X e l'XI secolo⁹⁹. Infatti, il Corner riporta un'iscrizione che fornisce anche la data precisa dei rifacimenti: uno del 938, in cui la chiesa venne ricostruita in pietra ad opera delle antiche famiglie degli Alberengo e dei Galatazii, e l'altro del 1068¹⁰⁰. La chiesa fu restaurata intorno alla metà del XVIII secolo per volere del pievano Girolamo Calura, il quale la consacrò il 9 maggio 1743 a Gesù Salvatore¹⁰¹. L'edificio fu demolito nel 1834¹⁰².

Risale al Corner la prima notizia documentaria sulla cattedrale di Santa Maria, nella quale si riporta che nel 999 il pievano muranese prestò giuramento di ubbidienza al vescovo della chiesa Altinate¹⁰³. Nel 1061 Murano ottenne il titolo vescovile da papa Alessandro II, titolo che però non durò molto, poiché nel 1065 la concessione venne ritirata dallo stesso pontefice¹⁰⁴. Oggi il clipeo musivo al centro del pavimento della navata centrale della chiesa reca l'iscrizione con la data 1141, interpretabile come anno di fattura del pavimento stesso e di completamento dell'edificio¹⁰⁵. La ricostruzione fu pro-



13. Murano, basilica dei Santi Maria e Donato, cappella di Santa Filomena. Fonte battesimale.

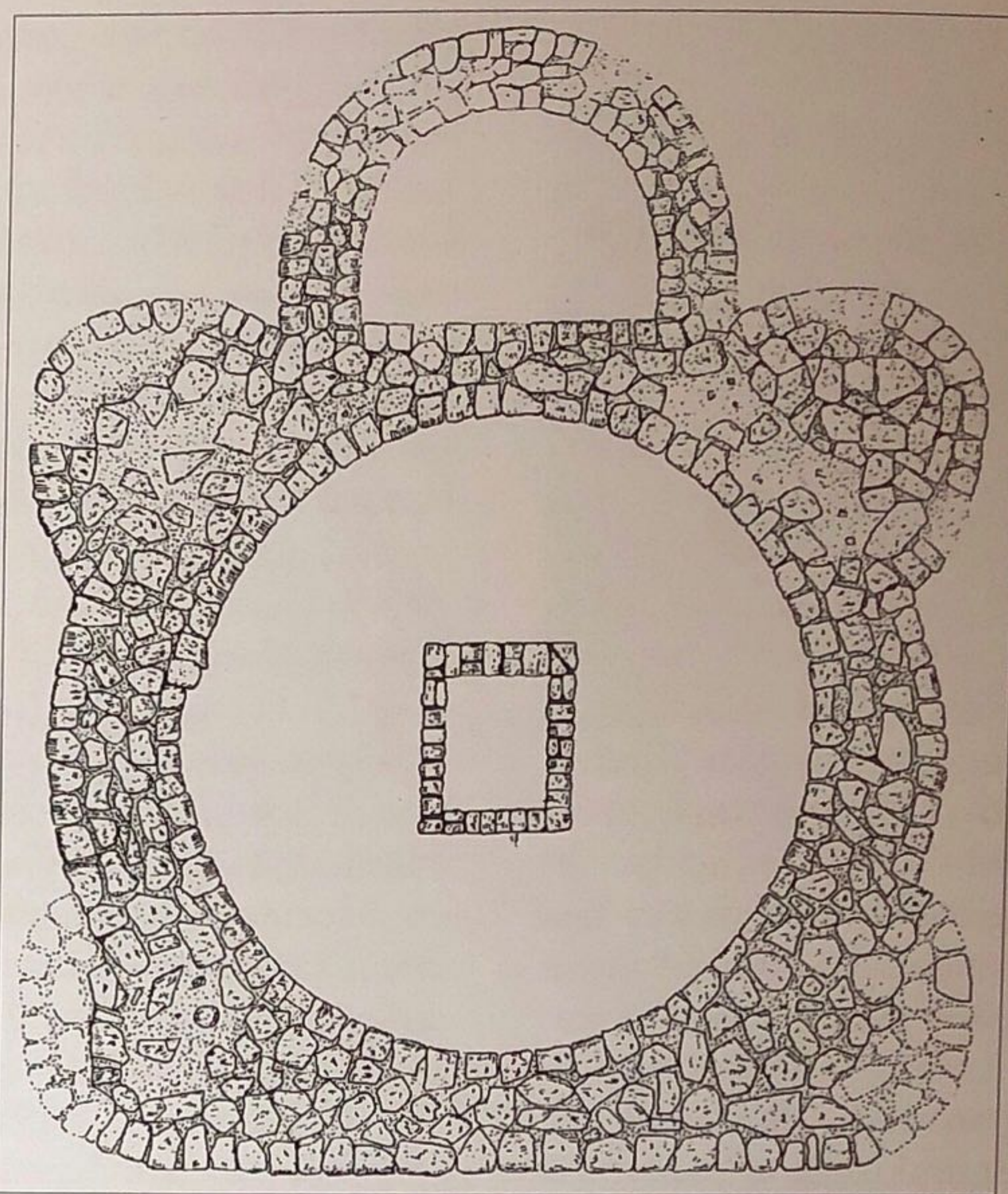
babilmente effettuata per onorare l'arrivo del corpo di san Donato, i cui resti erano stati trasportati da Cefalonia a Murano nel 1125¹⁰⁶ anche se la grandiosità della nuova basilica è forse da collegare con il tentativo di ottenere la dignità vescovile¹⁰⁷ così come l'intitolazione alla Vergine, tipica delle cattedrali lagunari, a cui solo a partire del 1536 si aggiunse quella di San Donato¹⁰⁸.

A causa delle gravi difficoltà economiche che attraversava Murano durante il XVII secolo, il vescovo Marco Giustinian ordinò la demolizione del battistero antistante la chiesa¹⁰⁹, di cui oggi rimane soltanto la vasca battesimale a immersione (fig. 13). Un documento riportato dallo Zanetti dà notizia dello spostamento del fonte dal battistero, demolito prima del 1719, nella sagrestia¹¹⁰ che aderiva alla facciata della chiesa sul lato sud. In occasione dello spostamento si aggiunsero due iscrizioni, una sui muri della sacrestia¹¹¹, e la seconda su un lato della vasca¹¹². Dopo il restauro del 1873, la lapide della sagrestia trovò la sua attuale posizione nella nuova cappella battesimale dedicata a Santa Filomena¹¹³. Il fonte battesimale, munito da un'iscrizione, era in origine un sarcofago romano altinate¹¹⁴. Il riutilizzo di un sarcofago antico, oltre che conferire un'aura di nobiltà, era coerente con il significato teologico del battesimo a cui venivano spesso accostati i binomi vita-morte e morte-resurrezione secondo l'interpretazione dei Padri della Chiesa e di San Paolo (Rm 6,3-4)¹¹⁵.

Successivamente¹¹⁶, con la crescita economica e demografica di Murano, sorse la chiesa di Santo Stefano che il Cappelletti dice coinvolta nel 1189¹¹⁷ in una controversia per l'amministrazione del battesimo. Di particolare interesse per la nostra ricerca è una notizia pubblicata dallo Zanetti, che afferma che la "grandiosa vasca di marmo di Verona, il cui travaglio rimonta ad epoca remotissima" fu trasferita dalla chiesa di Santo Stefano alla chiesa parrocchiale di San Pietro Martire¹¹⁸, forse nel 1818 quando il parroco di Santo Stefano trasferì la sede della parrocchia¹¹⁹.

Diocesi di Civitas Nova Eracliana

Il territorio che oggi costituisce Eraclea fu abitato sia in età romana che in età altomedievale: durante gli scavi del



14. Disegno del battistero ritrovato nella tenuta Moizzi (da Tozzi-Harari).

ta circolare con vasca rettangolare al centro, quattro absidiole cieche laterali e l'abside in asse alla vasca (fig. 14). Nel gennaio del 1955¹²⁵ i resti erano spariti dalla loro sede ma la documentazione fotografica ed i rilievi del 1954 avevano messo in luce una situazione stratificata con la sovrapposizione del battistero ad una più antica struttura colonnata forse di età romana (una villa?)¹²⁶. Durante gli scavi emerse una buona quantità di materiali scultorei d'epoca romana reimpiegati per la costruzione e decorazione del battistero¹²⁷ costruito *ex novo* probabilmente in seguito al trasferimento della capitale del *Dogado* (639).

Battisteri databili al VI secolo a pianta quadrangolare all'esterno e circolare all'interno con quattro nicchie semicircolari coincidenti con le diagonali, più una situata nel lato orientale, sono riscontrabili in area greca nell'isola di Coo e a Mileto, nonché a Gerasa in Palestina¹²⁸. La struttura rettangolare al centro del battistero poteva forse contenere una vasca lateralmente lobata come quella di Santa Sofia di Costantinopoli¹²⁹.

Diocesi di Metamauco e diocesi di Chioggia

La diocesi metamaucense nacque probabilmente con il trasferimento della capitale del *dogado* da Civitas Nova verso la metà dell'VIII secolo. Nel primo decennio del XII secolo la città venne completamente sommersa dall'acqua¹³⁰ a causa del declino progressivo del territorio¹³¹, determinando nel 1110 il trasferimento a Chioggia della sede epi-

1987-1988 sono venuti a luce materiali databili tra il I secolo a.C e il V - VI d.C.¹²⁰, mentre i materiali basso medievali e rinascimentali sono decisamente scarsi, in corrispondenza a quanto indicano le cronache medievali che parlano di Cittanova come di un insediamento provvisorio¹²¹; poco prima della metà dell'VIII secolo fu trasferita la capitale del ducato da Civitas Nova a Malamocco¹²², poiché Civitas «si trovava rispetto al continente a una distanza tale che uno può scorgere un uomo su un cavallo»¹²³, mentre la sede vescovile fu soppressa attorno alla metà del XV secolo¹²⁴.

Nel 1954 emersero casualmente dal suolo i resti di un battistero presumibilmente altomedievale a pian-

scopale concesso da Ordelafo Falier al vescovo di Metamauco Enrico Grancarolo.

Non sappiamo quasi nulla riguardo al periodo di gestazione della zona che oggi chiamiamo Malamocco. Nel corso del XII secolo vi sorse la chiesa dedicata a Santa Maria Assunta (forse la cattedrale costruita dai fuggiaschi dell'antica città allagata), la quale subì almeno due rimaneggiamenti, uno del 1339, di cui è ancora visibile il portale principale e quello laterale sud, entrambi gotici, l'altro del 1557¹³².

La sede vescovile di Chioggia, dedicata a Santa Maria della Natività, fu innalzata nel secondo decennio del XII secolo nel quartiere Perottolo¹³³ e distrutta da un incendio nel 1623 (l'unico elemento medievale ancora esistente è il campanile del 1347-50)¹³⁴. Venne ricostruita dal 1624 al 1647 su progetto di Baldassarre Longhena. Dell'aspetto che aveva la chiesa medievale rimane solo la dettagliata testimonianza di Monsignor Pietro Morari¹³⁵ (canonico della cattedrale durante gli anni dell'incendio) che però non menziona alcun fonte battesimale.

Pieve di Loreo, pieve di Chioggia Minore e pieve di Pellestrina

Un documento pubblicato da Roberto Cessi conferma l'esistenza della *plebs* di Loreo nel 1094: si tratta di un accordo in cui il duca s'impegnava con un gruppo di laici, rappresentati da un tal Pietro prete, a non imporre loro alcun *plebanum et castaldionem* se non quello che essi "*eorum laudatione et comuni consensu*" avessero richiesto¹³⁶.

La zona dove sorgeva la pieve di Chioggia Minore, che sappiamo esistente già nel 1007¹³⁷, prende oggi il nome di Sottomarina. La sua chiesa pievana, dedicata ai Santi Martino, Matteo e Antonio, fu ricostruita non *in loco* bensì a Chioggia Maggiore nel 1392: ce lo ricorda una lunga iscrizione che era sopra una porta riportata dal Murari¹³⁸. La chiesa fu successivamente ridotta a magazzino¹³⁹.

La storia di Pellestrina assume un ruolo di spicco dopo il trasferimento della sede vescovile da Malamocco a Chioggia: poco dopo, fra i testimoni chiamati a sottoscrivere un decreto canonico del vescovo Enrico Grancarolo, compare Domenico Rossi, pievano di Pellestrina¹⁴⁰. Negli anni 1111, 1164, 1170 e 1174 la chiesa di Ognissanti appare con il suo rettore avente il titolo di pievano¹⁴¹. Distrutta durante l'invasione dei Genovesi nel 1379 ed in seguito ricostruita dai pellestrinotti nel 1398, fu poi abbattuta e ricostruita nel 1535¹⁴² per poi subire un intervento nel XVII secolo e una ristrutturazione nella seconda metà dell'Ottocento¹⁴³.

È del 1170-1171 un'attestazione di beni di proprietà del vescovo di Castello sottoscritta da un notaio pievano, tale Diodato di San Daniele di Pellestrina, che si firma «*Ego Diodatus Presbiter Plebanus S. Danielis de Pellestrina Notarius complevi roboravi*»¹⁴⁴, ma a partire dal 1181 del titolo di questa chiesa non si trovano più tracce¹⁴⁵.

Diocesi di Jesolo

A cinquecento metri dal centro della città di Jesolo, in località Le Mure, sono ancora visibili i resti di una grande basilica medioevale. In seguito a una serie di scavi condotti tra 1953 e il 1987, fu ritrovato un complesso¹⁴⁶, di epoca precedente ai resti visibili della chiesa, per il quale fu fissato un termine *post quem* intorno alla metà del VI secolo¹⁴⁷. Sono venuti alla luce anche i resti di un'altra costruzione ancora più antica, datata almeno al V secolo¹⁴⁸, consistente in una piccola aula con abside semicircolare esterna¹⁴⁹.

Fu forse la distruzione perpetrata alla città dagli Ungari verso la fine del IX secolo che giustificò la ricostruzione della basilica tuttora visibile¹⁵⁰ dedicata a Santa Maria¹⁵¹, ricostruzione confermata da un documento compreso nel Codice del Piovego del 1060¹⁵².

A Jesolo non è stato trovato alcun battistero anche se molto probabilmente sorgeva in corrispondenza alla facciata¹⁵³: infatti è sicura la presenza del narcece¹⁵⁴.

La sede vescovile fu definitivamente soppressa nel 1466¹⁵⁵.

Diocesi di Castello

Il fatto che la Cattedrale di San Pietro in Castello fosse posteriore¹⁵⁶ ad altre chiese indusse a pensare che prima la cura di anime fosse esercitata altrove, forse a Santa Maria Formosa, una delle chiese realtine più antiche e più importanti¹⁵⁷. Tuttavia le fonti documentarie medievali indicano con certezza la funzione battesimale solo di San Pietro in Castello¹⁵⁸. Esiste una traccia della funzione pievana della chiesa di San Simeone Grande nell'iscrizione della lastra tombale di *Bartholomeus Ravachaulus plebanus* che il Grevembroch dice del 1334¹⁵⁹, oltre a un documento del 1345 in cui viene menzionato il *plebanatus S. Symeonis Prophete*¹⁶⁰.

Inoltre è ancora conservato nella chiesa di San Giovanni in Bragora un fonte battesimale della prima metà del Quattrocento a piede poligonale in pietra d'Istria, fusto ornato di putti e vasca in marmo rosso decorata a fogliame interrotto dallo stemma Gritti e conclusa da dentelli sormontati da un collarino a corda attorcigliata. Il fonte è confrontabile con quello del Battistero di Castiglione Olona e con il fusto del fonte eseguito da Giorgio Orsini per il duomo di Sebenico. Si possono vedere rapporti con i putti della Porta della Carta del Palazzo Ducale, i quali prendono a modello i rilievi del cosiddetto Trono di Saturno¹⁶¹.

Cattedrale di San Pietro in Castello

Gli scavi archeologici effettuati negli anni Ottanta hanno rivelato delle strutture con un orientamento analogo a quello dell'attuale cattedrale. Ciò suggerisce una continuità di edificazione dal VI-VII secolo alla fondazione di San Pietro nel IX secolo e alla sua attuale veste che risale al XVI-

XVII secolo¹⁶². Oggi, all'interno della cappella Lando¹⁶³ si ergono due colonne con capitelli definiti "veneto-bizantini" datati da Silvio Tuzzato al secolo VIII-IX¹⁶⁴, ma in realtà dell'XI-XII secolo¹⁶⁵. Si pensa, a partire dal confronto con un rilievo ottocentesco¹⁶⁶, che esse provengano dal battistero della primitiva chiesa di San Pietro, edificio con pianta a croce che ad est si concludeva con due absidiole e un'abside centrale: quest'ultima era inscritta in un ambiente rettangolare fiancheggiato e sostenuto probabilmente dalle due colonne. All'interno del battistero, al centro dell'aula vi era un sarcofago di età romana, usato come fonte battesimale, al quale erano stati aggiunti gli stemmi dei patriarchi Tommaso Donà (1492-1501) e Antonio Contarini (1508-1524)¹⁶⁷.

Conclusioni

Nel territorio costiero, durante il IV e V secolo, in base ai dati qui raccolti, è ipotizzabile che esistesse una rete di semplici chiese ad aula¹⁶⁸, non battesimali, sufficienti a soddisfare le esigenze liturgiche di piccole comunità.

Dal punto di vista delle architetture la complessa liturgia battesimale, secondo il rito ambrosiano-cromaziano, richiese edifici articolati in almeno tre spazi diversi per la cerimonia battesimale: il narcece per la riunione dei catecumeni, il battistero e la basilica. Furono dotate di narcece la basilica inferiore (endonarcece) e quella superiore (esonarcece) di Piazza della Vittoria, la basilica eliana di Sant'Eufemia a Grado (in realtà era un quadriportico), Santo Stefano di Caorle, Santa Maria Assunta di Torcello, il Duomo di Jesolo e quello di Murano, tutte chiese - anche se di diversa epoca - a tre navate e tre absidi.

Non è stato possibile trovare documenti medievali che attestino l'esistenza di altre chiese matrici oltre alla cattedrale di San Pietro in Castello. Tuttavia non risulta credibile che una delle città più popolate d'Europa fin dal Medioevo, abbia atteso alla funzione di cura delle anime con una sola chiesa battesimale.

Il fonte battesimale di Caorle, da quanto rivelano le foto dei recenti scavi, era quadrangolare come quello di Civitas Nova (databile fra VIII e IX secolo). Entrambi i battisteri erano forniti di un vano nella parte orientale: quello di Caorle rettilineo mentre quello di Civitas Nova era costituito da una nicchia in asse con il fonte.

Unico nel suo genere, con due nicchie anziché quattro, è il battistero di Torcello, che però condivide con quello di Civitas Nova la tipologia di corpo centrale circolare anziché poligonale. Al posto della nicchia centrale (Grado, Civitas Nova e battistero di Feltre), sul lato orientale dell'edificio troviamo due nicchie angolari ai lati dell'ingresso posto in asse con il portale maggiore della basilica, come nel battistero cromaziano di Aquileia.

L'eclittismo e la monumentalità del battistero di Torcello (l'unico dotato di una serie anulare di colonne) costituirebbe un'eccezione nel rovinoso quadro lagunare del VII secolo. È più probabile che i resti del battistero che vediamo oggi siano il frutto di una ricostruzione in un momento di maggiore prosperità sia nell'ambito del *mega emporion* del Porfirogenito, sia durante la grande spinta economica veneziana del XII secolo. Fu questa la spinta che permise la ricostruzione di Santa Maria e Donato di Murano, compreso il battistero nel quale trovò luogo il fonte battesimale a immersione ricavato da un sarcofago romano come quello di San Pietro in Castello.

NOTE

¹ Cfr. C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo 1986, p. 268-283.

² Cfr. G. PINTO, *Il numero degli uomini*, in *La società medievale*, Bologna 1999, p. 8.

³ G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973, p. 8.

⁴ G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006, pp. 28-29.

⁵ D. RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, in *Storia di Venezia: Origini-età ducale*, a cura di L.C. RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO E G. ORTALLI, vol. I, Roma 1992, p. 646.

⁶ A. NIERO, *La sistemazione ecclesiastica del Ducato di Venezia*, in *Contributi alla storia della chiesa veneziana: le origini della chiesa di Venezia*, vol. I, Venezia 1987, p. 111.

⁷ *Ibid.*, p. 109.

⁸ G. RAVEGNANI 2007, p. 22.

⁹ A. NIERO 1987, pp. 103-104.

¹⁰ D. RANDO 1992, p. 647.

¹¹ *Ibid.*, p. 660.

¹² *Ibid.*, p. 658.

¹³ A. SOPRACASA, *Sui falsi del monastero veneziano dei Ss. Ilario e Benedetto (secc. IX e XIV)*, in *Storia di Venezia*, Firenze 2004, II, p. 128.

¹⁴ G. MUSOLINO, *Storia di Caorle*, Venezia 1967, p. 304.

¹⁵ D. RANDO 1992, p. 647.

¹⁶ C. VIOLANTE 1986, p. 42.

¹⁷ M. MURARO, voce *Venezia*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1948-1954, vol. XII, 1954, p. 1206.

¹⁸ La lontananza geografica dalla laguna mi induce a ritenere necessarie ulteriori conferme sul fatto che il San Fior di cui parlano i documenti sia da identificare con l'odierno San Fior in provincia di Treviso.

¹⁹ La negoziazione, che ebbe come protagonisti il patriarca di Aquileia Volcardo II e il patriarca di Grado Enrico Dandolo, fu coronata da un trattato concordato il 24 luglio 1180 in cui il patriarca gradese, rinunciando a favore di quello friulano ai vescovadi dell'Istria, ricevette in cambio le pievi di Latisana e di San Fior. G. CAPPELLETTI, *Le chiese di Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VIII, Venezia 1851, pp. 252-257.

²⁰ M.G.B. ALTAN, *Profilo storico*, in *Società filologiche furlane, Tisana 55n congrès* (17 settembre 1978), Udine 1978, p. 21.

²¹ G. BOVINI 1973, p. 13.

- ²² R. IORIO, *Battesimo e battisteri*, Firenze 1993, p. 15.
- ²³ Per la datazione del *De sacramentis* la critica oscilla tra il 380 e il 392, S. LUSUARDI SIENA - M. SANNAZARO, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*, Atti del Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Bordighera 21-26 settembre 1998), Firenze 2001, p. 667.
- ²⁴ Cfr. J. LEMARIE - H. TARDIF, *Chromace d'Aquilée. Sermons*, Parigi 1969.
- ²⁵ G.C. MENIS, *Il battesimo ad Aquileia nella prima metà del IV secolo*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*, Atti del Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Bordighera 21-26 settembre 1998), Firenze 2001, pp. 697-701.
- ²⁶ M. LAVERS, *I cibori di Aquileia e di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", VI, 1974, p. 146.
- ²⁷ M. MIRABELLA ROBERTI, *La più antica basilica di Grado*, in *Arte in Europa: scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, Milano 1966, p. 108.
- ²⁸ L'abside è stata costruita a conci irregolari di arenaria e frammenti di mattoni e tegole legati da poca malta bianca e argilla. M. MIRABELLA ROBERTI 1966, p. 103.
- ²⁹ M. LAVERS 1974, p. 146.
- ³⁰ C. RIZZARDI, *I battisteri di Aquileia e di Grado fra tardoantico e altomedioevo: tipologia ed evoluzione architettonica*, in "Antichità Alto Adriatiche", LXII, 2006, p. 288. Rizzardi propone inoltre una datazione intorno all'inizio del V secolo, forse al tempo del vescovo Agostino (407-434).
- ³¹ S. TAVANO, *Aquileia e Grado, storia arte cultura*, Trieste 1986, p. 322.
- ³² Cfr. H. SWOBODA - W. WILBERG, *Bericht über Ausgrabungen in Grado*, in "Jahreshefte des Österreich. Arch. Inst.", IX, 1906.
- ³³ G. BOVINI 1973, p. 95.
- ³⁴ Secondo il Tavano la seconda fase è da attribuire a una ricostruzione del patriarca Fortunato tra l'810 e l'824 circa. S. TAVANO 1986, p. 414.
- ³⁵ P.L. ZOVATTO, *Grado antichi monumenti*, Bologna 1971, p. 92.
- ³⁶ L'origine ariana della basilica è stata suggerita da M. MIRABELLA ROBERTI, *Grado: piccola guida*, Trieste 1992, p. 3, da S. TAVANO, *Grado: guida storica e artistica*, Udine 1976, p. 138 e da A.C. MAROCCO, *Grado: guida per vedere e conoscere*, Trieste 1988, p. 45.
- ³⁷ È da notare che a Ravenna il battistero degli ariani possiede un fonte battesimale del tutto simile a quello del battistero degli ortodossi: i culti diversi non ebbero un riflesso in forme diverse.
- ³⁸ G. TIGLER, com. or.
- ³⁹ *Scavi di Ostia, I capitelli* (VII), a cura di P. PENSABENE, Roma 1973, p. 185.
- ⁴⁰ È significativo da un lato il rinvenimento nel Proconneso di un capitello corinzio in calcare proveniente da Aurisina (presso Trieste), dall'altro le sue copie in marmo proconnesio che si trovano ad Aquileia. P. PENSABENE, *Le vie del marmo*, Roma 1995, p. 291.
- ⁴¹ Due rilievi della base, eseguiti da Giacomo Pozzar, che nel 1905 assistette agli scavi, sono conservati nel Museo di Aquileia: dai disegni risulta che la base era al centro del battistero e il foro di scolo era sul lato meridionale. Nel 1946 l'architetto Vigilio De Grassi scoprì, sempre al centro dell'edificio, la base quadrata ora conservata nel lapidario della basilica di Sant'Efemia. Il Khatchatrian ha avanzato per primo l'ipotesi che la vasca fosse sormontata da un ciborio retto da quattro colonne (A. KHATCHATRIAN, *Les baptisteres paleochrétiens: plans, notices et bibliographie*, Paris 1962, p. 91, fig. 322) seguito da Mario Mirabella Roberti, il quale scorse nel ciborio un'allusione ai teguri sepolerali poiché le quattro prominente angolari della base sembrano fatte apposta per reggere le colonne. Inoltre ipotizzò che la forma concava ai quattro lati della vasca servisse da guida a pareti laterizie: gli incavi laterali potrebbero essere serviti a fare posto ai battezzatori, permettendoli di prendere l'acqua dai bracci della croce. M. MIRABELLA ROBERTI 1979, *Due marmi di Grado*, in "Aquileia Nostra", L, 1979, pp. 423-427.
- ⁴² Ringrazio il Prof. Saladino per il suggerimento.
- ⁴³ G.P. BROGIOLO 2007, *Grado: da castello a città*, in *Felix Ravenna: la croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Milano 2007, p. 72.
- ⁴⁴ F. CASTELLAN, *La selezione dei beni culturali. Archeologia e restauro nelle basiliche di Aquileia e Grado*, Milano 1988, p. 19.
- ⁴⁵ «La base geometrica delle piscine aquileiesi-gradesi sembra derivare non tanto dall'incrocio di due triangoli equilateri, quanto piuttosto dal monogramma cristologico (*Chrismon* costantiniano) costituito dall'intreccio delle lettere χ e ϕ e quindi da un nesso a sei braccia ben inseribile in un esagono». C. RIZZARDI 2006, p. 293.
- ⁴⁶ *Lettera del patriarca di Venezia Maffeo Contareno all'arcivescovo Gritti del 13 ottobre 1456*, conservata presso la biblioteca civica di Udine, pubblicata in M.G.B. ALTAN, E. PANTIN, V. FORMENTINI, *Pieve Abbaziale di Latisana: cenni storici*, Latisana 1994, p. 12.
- ⁴⁷ V. GALASSO, *Latisana e latisanesi in documenti del secolo XV*, in "La Bassa", XVIII, 1997, p. 22.
- ⁴⁸ M.G.B. ALTAN, E. PANTIN e V. FORMENTINI 1994, p. 22.
- ⁴⁹ G. MARANGONI, *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*, Venezia 1975, p. 38.
- ⁵⁰ G. Tigler, com. or. Inoltre lo studioso ha pubblicato un caso analogo di un sarcofago scalpellato a Trieste al parco di Miramare. G. TIGLER, *La scultura lapidea veneziana*, in *Medioevo a Trieste: istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), Roma 2009, p. 337.
- ⁵¹ S. BETTINI, *La sculpture byzantine*, in *L'art byzantin art européen, neuvième exposition sous l'égide du conseil de l'Europe*, Atene 1964, p. 136.
- ⁵² W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia 1976, p. 151.
- ⁵³ W. WOLTERS 1976, p. 103.
- ⁵⁴ G. TIGLER, *L'apporto toscano alla scultura veneziana del Trecento*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia 2007, pp. 263-264.
- ⁵⁵ V. GALASSO 1997, p. 24.
- ⁵⁶ *Chronicon Altinate*, in *Cronache*, a cura di G. FEDALTO e L.A. BERTO, Aquileia 2003, p. 212.
- ⁵⁷ Nell'anno 1999 sono stati realizzati degli scavi da Luigi Fozzati e Flavio Cafiero i cui risultati resero possibile affermare che la sistemazione della chiesetta a battistero è posteriore alla costruzione del fabbricato. L. FOZZATI e V. GOBBO, *Le indagini archeologiche nell'area urbana e nel territorio di Caorle*, in *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, Venezia 2007.
- ⁵⁸ Per quanto riguarda l'attuale Duomo di Santo Stefano, anche se la data 1038 dichiarata dall'Ughelli per la consacrazione è senza fonte, considerazioni stilistiche e strutturali confermerebbero l'XI secolo. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, V, Venezia 1724, p. 1335 in A. MARESCHI, *L'architettura del Duomo di Caorle*, in *Studi Caorlesi*, "Antichità Altoadriatiche", XXXIII, 1988, p. 109.
- ⁵⁹ A. NIERO, *I loca sanctorum di Caorle*, in *Studi Caorlesi*, "Antichità Altoadriatiche", XXXIII, 1988, p. 76.
- ⁶⁰ G. TREVISAN, *Santo Stefano a Caorle*, in *Veneto romanico*, Milano 2008, p. 105.
- ⁶¹ A. MARESCHI, *L'antico battistero*, in "Arte in Friuli, arte a Trieste", 1976, p. 34. Secondo la studiosa "notizie relative al narcece e al battistero - oltre che alla cattedrale - sono recuperabili soprattutto nelle cronache delle visite a Caorle del vescovo Filippo, documenti questi ancora inediti che rivestono un grande interesse per la precisione e la cura delle descrizioni".
- ⁶² Sul fonte è incisa la seguente iscrizione: HOC. SACRVM. VAS.FABRICATUM. CONSTRUCTUM. ERECTQ. FVIU. R.D. | HIER. RG.CAPR. EPI.SOLECITUDINE.CIVIUM.POPVLORVMQUE.PIETATE.SUB.R.P. | ANT°. A. TVR. PL. ET. CL. HIER. BAL. PRAE. | M.D.L.XXX.VII. DIE XXIII MENSIS. JANVARII.
- ⁶³ L. FOZZATI e V. GOBBO 2007, p. 92.
- ⁶⁴ M. VECCHI, *Torcello: nuove ricerche*, Roma 1982, p. 45.
- ⁶⁵ F. GORINI, *Proposta di un'analisi stratigrafica della Basilica di Santa Maria Assunta di Torcello*, in "Aquileia Nostra", LXXI, 2000, pp. 366-411.
- ⁶⁶ Le "altinelle" sono mattoni prodotti ad Altino, in particolare tra il IV e il V secolo. Cfr. F. GORINI 2000, p. 394.
- ⁶⁷ Ne è il segno la decorazione scultorea dell'interno, oggi visibile nei frammenti lapidei erratici, stilisticamente omogenei, la cui provenienza è stata ricondotta da Guido Tigler alla stessa cattedrale e non alla Basilica di San Marco come altri avevano ipotizzato. G. TIGLER, *Cronologia e tendenze stilistiche della prima scultura veneziana*, in *Torcello alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, Catalogo della mostra (Venezia 2009), a cura di G. GENTILE e C. CAPUTO, Venezia 2009, pp. 141-142.
- ⁶⁸ *Chronicon Altinate*, in *Cronache*, a cura di G. FEDALTO e L.A. BERTO, Aquileia 2003, p. 198.
- ⁶⁹ Cfr. G. FOGOLARI, *Il museo di Torcello: bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia 1993.
- ⁷⁰ «[La vasca] quadrata, è larga in ogni lato metri 1,44 ed alta metri 0,60.

- Si opina che quest'ultima abbia servito pel battesimo d'immersione, e sia realmente quella vasca di cui tenendo parola il Pad. Anselmo Costadoni la dice esistente nella chiesa di S. Giovanni Battista (cioè nel battistero), a comodo di immergervi i bambini». N. BATTAGLINI, *Torcello antica e moderna*, Venezia 1871, pp. 77-78.

⁷¹ G.P. BOGNETTI, *Una campagna di scavi a Torcello per chiarire problemi inerenti alle origini di Venezia*, in "Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano" III, 1961, p. 17.

⁷² Scavi di Gian Carlo Longo e Antonio Furini.

⁷³ M. GUIOTTO, *La chiesa di San Giovanni Evangelista*, in "Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano", III, Venezia 1961.

⁷⁴ G.P. BOGNETTI 1961, pp. 18-19.

⁷⁵ E. COMASTRI, *La chiesa di Santa Caterina e l'isola di Mazzorbo*, Venezia 1983, p. 37.

⁷⁶ F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova 1758, ristampa a cura di U. Stefanuti, Padova 1990, p. 589.

⁷⁷ E. COMASTRI 1983, p. 37.

⁷⁸ M. VECCHI, *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia, ricerche storico-archeologiche*, Roma 1983, p. 125.

⁷⁹ *Visitavit ecclesiam ipsam tribus hornatam nauibus marmoreis columnis utramque partem sustinentibus et diuidentibus. Ipsum tectum rusticale; pavementum ut vulgo dicitur de terrazzo. Duae ianuae ingressum aperiant, altera lateralis versus meridiem sub porticu usualis, altera ad occasum sub altera porticu longiori et undique clausa quem pro cemeterio inseruit respicitque altare maius ad orientem. Adsunt ad ianuas vasa marmorea pro aqua benedicta, et organum in medio a latere evangelij ac pulpitus pro concionibus. In culmine nulla crux; ideo decretus fuit cruces ferreas apponi, sicut etiam alteram saltem ligneam in cemeterio, in quo cum visa fuerint plurima mortuorum ossa exhumata, decretus fuit ut statim sepeliantur terraque omnia contegantur, et locus pro puerorum sepultura ab adultis distinguatur. Ms. 33/1678 (9 Augusti 1682)*, Archivio Patriarcale di Venezia, pubblicato da M. VECCHI 1983, p. 124.

⁸⁰ F. CORNER 1758, p. 589.

⁸¹ M. VECCHI 1983, p. 173.

⁸² Ms. 33 (26 giugno 1678), Visita pastorale del Vescovo J. Vianoli, Archivio Patriarcale di Venezia, *Ibid.*, p. 131.

⁸³ *Ibid.*, pp. 30-31.

⁸⁴ L. LANFRANCHI 1947, p. I.

⁸⁵ G. CAPPELLETTI, *Le chiese di Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, IX, Venezia 1853, p. 593.

⁸⁶ *Chronicon gradense*, in *Cronache*, a cura di G. FEDALTO e L.A. BERTO, Aquileia 2003, p. 176.

⁸⁷ *Chronicon Altinate*, in *Cronache*, a cura di G. FEDALTO e L.A. BERTO, Aquileia 2003, p. 202.

⁸⁸ F. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venezia 1749, p. 321 e 349.

⁸⁹ L. LANFRANCHI 1947, p. X.

⁹⁰ *Cod. Marc. Lat.*, cl. XIV, n. LXXV, cc. 8r-8v, sec. XVI: v. "Episcopato Altinate-Torcellano" (LANFRANCHI 1947, p. X).

⁹¹ Archivio di San Giovanni Evangelista di Torcello, Cartella I (LANFRANCHI 1947, p. X in nota).

⁹² G. CAPPELLETTI 1853, p. 594.

⁹³ M. VECCHI 1983, p. 32.

⁹⁴ G. BORTOLANI, *Il patriarcato di Venezia*, Venezia 1974, p. 543.

⁹⁵ R.G. GOY, *Chioggia and the villages of the venetian lagoon. Studies in urban history*, Cambridge 1985, p. 211.

⁹⁶ A. STANGHERLIN, *La vita religiosa*, in *Storia di Burano*, Venezia 1994, p. 116.

⁹⁷ W. DORIGO, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolice e il salso*, Roma 1994, p. 141.

⁹⁸ F. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venezia 1749, II, p. 324.

⁹⁹ V. ZANETTI, *La basilica dei SS. Maria e Donato di Murano illustrata nella storia e nell'arte*, Venezia 1873, p. 7.

¹⁰⁰ D.O.M. QUAM, CUM JAM CONSTRUCTA EXISTERET AN. SALUTIS 452. A RIFUGENTIBUS EX ALTINO IN LOCO SALINARUM

UT EX CODICIBUS; AUCTA A FAMILIIS ALBERENGHI, ET GALATATIIS 938; A FUNDAMENTIS REAEDIFICATA A DOMINICO A MAURO JUDICE MURIANI 1068. (F. CORNER 1749, II, p. 325). Maurizio Vecchi segnala l'esistenza di un manoscritto della fine del XIX secolo (*Cod. cic. 2774 (cc.nn.)*) secondo il quale l'anno di rifacimento della chiesa era il 1054, quando era vescovo Orso II. M. VECCHI 1982, p. 166.

¹⁰¹ F. CORNER 1758, p. 623.

¹⁰² V. ZANETTI 1873, pp. 7 e 13.

¹⁰³ F. CORNER 1758, p. 613. Lo Zanetti afferma che il documento è conservato nell'archivio parrocchiale dei Santi Maria e Donato. V. ZANETTI 1873, p. 9.

¹⁰⁴ P.F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegio rum et litterarum a romanis pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus, singulisque personis, concessorum*, Vol. III, Berlino 1905, p. II.

¹⁰⁵ J. FRANCALANCIA, *Il restauro della basilica dei SS. Maria e Donato di Murano*, Venezia 1977, p. 7.

¹⁰⁶ R. VIANELLO, *Murano: la sua grande storia ed i suoi grandi uomini*, Venezia 1964, p. 53.

¹⁰⁷ S. RAMELLI, *Murano Medievale Urbanistica, architettura, edilizia dal XII al XV secolo*, Padova 2000, p. 35.

¹⁰⁸ G. TREVISAN, *Santi Maria e Donato a Murano*, in *Veneto romanico*, Milano 2008, p. 91.

¹⁰⁹ V. ZANETTI 1873, p. 95.

¹¹⁰ Archivio parr.e: Titoli chiesa e Capitolo B.N.5, in *Ibid.*, p. 98.

¹¹¹ D.O.M. FONS ISTE A CORRUENTE PRO VETUSTATE BAPTISTERIO, QUOD ANTE FACIEM HUIUS ECCLESIAE BAPTISMALIS ERAT. REV. MARCI JUSTINIANI TORCELLANI EPISCOPI DECRETO DEMOLITUM NE ANTIQUITATIS DECUS PEREAT IN HOC SACRARIUM 12 AUGUSTI 1719 TRANSLATUS.

¹¹² EX ANTIQUISSIMO DEMOLITO BAPTISTERIO CORRUENTE QUOD IN FACEM HUIUS ECCLESIAE BAPTISMALIS HUC DEPORTATUM FUIT AN. 1719, UT ANTIQUITATIS AUCTORITATISQUE MONUMENTUM SERVETUR. *Ibid.*, p. 99.

¹¹³ H. RAHTGENS, *S. Donato zu Murano und ähnliche venezianische Bauten*, Berlino 1903, traduzione del 2003 a cura di Sandro Zecchin, Padova 2003, p. 40.

¹¹⁴ L.ACILIUS.P.F.SCA. | DECURIO.SIBI.ET | PACILIO.M(?)F.PATRI | SEXTILIAE.SAENI.F.MATRI | PACILIO P.F.FRATRI | INFR.PED. CXX.RETR.PED.CXX. Altino apparteneva alla gens Scaptia, nella quale Lucio Acilio deve aver ricoperto l'incarico di decurione. *Ibid.*, p. 39.

¹¹⁵ *Iconografia e arte cristiana*, a cura di R. CASSANELLI ed E. GUERRIERO, Milano 2004, Voce "vasca battesimale".

¹¹⁶ F. CORNER 1758, p. 620.

¹¹⁷ «[...] nell'anno 1189 a' 2 di ottobre, era stato giudice delegato [Leonardo vescovo di Torcello], insieme con Benedetto Falier primicerio di San Marco, nella controversia tra la matrice chiesa di Santa Maria di Murano e la chiesa di Santo Stefano sul diritto del fonte battesimale». G. CAPPELLETTI 1851, p. 563.

¹¹⁸ V. ZANETTI 1873, p. 81.

¹¹⁹ S. RAMELLI 2000, p. 81.

¹²⁰ I. BORGHERO - T. MARINIG, *Prime valutazioni cronologico-funzionali sulla presenza romana nell'area di Cittanova*, in "Venezia Arti", III, 1989, p. 151.

¹²¹ S. SALVATORI, *Ricerche Archeologiche a Cittanova: metodi, risultati, prospettive*, in "Venezia Arti", III, 1989, pp. 305-306.

¹²² P. TOZZI - M. HARARI, *Eraclea veneta*, Parma 1984, p. 59.

¹²³ C. PORFIROGENITO, *De administrando imperio*, par. 28.

¹²⁴ P. TOZZI - M. HARARI, *Trasformazioni del paesaggio e riscoperta di Eraclea*, in *La Venetia dall'antichità all'alto medioevo*, Cava dei Tirreni 1988, p. 216.

¹²⁵ A. NIERO 1987, p. 112.

¹²⁶ P. TOZZI - M. HARARI, 1984, p. 83.

¹²⁷ P. TOZZI - M. HARARI, 1988, p. 220.

¹²⁸ A. KHATCHATRIAN, *Les baptistères paleochrétiens: plans, notices et bibliographie*, Paris 1962, pp. 79, 90 e 106. In più il battistero neoniano e quello ariano di Ravenna presentano pure le quattro nicchie agli angoli.

¹²⁹ Cfr. vasche di Coò, Basilica delle Terme (V-VI secolo); Costantinopoli, Santa Sofia (V-VI secolo); Costantinopoli (Museo) vasca ritrovata nella corte della moschea Zeinab Soultané.

- ¹³⁰ Le diverse ricerche condotte nell'area dell'odierna Malamocco non hanno portato al ritrovamento della città sommersa. L. LANFRANCHI, A. MERCELLO DEL MAJNO, L. CANDIDA, A. USIGLI, *Metamauco, studi e ricerche*, Venezia 1960, p. 12.
- ¹³¹ Cfr. provvedimento datato settembre 1108 in cui il doge Ordelafo Falier (1102-1118) concedeva al monastero di San Cipriano di Malamocco il trasferimento in altra sede «*quia multis perturbationibus atque maris incommodis monasterii vestri habitaculum cotidianis terrarum defectibus videmus*» (Archivio Storico Veneto, San Cipriano di Murano in Mensa Patriarcale B.90, in (M. DE BIASI, *Malamocco: una terra da riscoprire*, Venezia 1984, p. 25). Un'ulteriore prova consiste in un altro documento del febbraio 1109, che riguarda il trasferimento delle suore benedettine dell'abbazia dei Santi Basso e Leone da Malamocco al convento di San Servolo: «*propter multas perturbationes per maris pericula, quibus habitaculum vestri monasterii quotidianis defectibus imminuere videmus*» in F. CORNER 1749, pp. 107-108.
- ¹³² *La storia e l'arte: le isole e il litorale dal Cavallino a Pellestrina*, in *La Laguna*, a cura di C. SEMENZATO, Venezia 1992, p. 608.
- ¹³³ E. BANDELLONI, *Il centro storico di Chioggia ed il restauro del quartiere Perottolo*, Padova 1967, p. 41.
- ¹³⁴ G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Milano 1928, (ediz. cons. Trieste 1974), p. 841.
- ¹³⁵ «[la cattedrale] Ella era grande e capace di cinquemila persone divisa in tre navi con una bella tribuna coperta di piombo[...]». P. MORARI, *Storia di Chioggia*, a cura di S. Perini, Pordenone 2001, p. 13.
- ¹³⁶ *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a cura di R. Cessi e F. Bennato, Venezia 1964, p. 84.
- ¹³⁷ R.G. GOY 1985, p. 18.
- ¹³⁸ «*Ad honores Dei et Sanctorum suorum Martini Episcopi et Mathei apostoli ac Antonii abbatis, anno ab incarnatione MCCCXCIV, die III mensis februarii, tempore reverendi in Christo patris domini fratris Silvestri episcopi clugiensis et egregii et generosi domini Albani Baduario honorabilis potestatis Clugiae et prudentis viri Iobanis Iustiniano et Petri Mazagalo amborum procuratorum ecclesiae. Haec ecclesia incepta fuit edificari de bonis trium ecclesiarum, quae sub vocabulo dictorum sanctorum constructae olim fuerunt in Clugia Minori ed de bonis commissariorum providorum virorum ser Francisci et ser Bartholomei de Ursis Carmeli olim de dicta Clugia et aliorum personarum. M.T.N.T.*». In P. MORARI 2001, p. 19.
- ¹³⁹ G. LORENZETTI 1974, p. 843.
- ¹⁴⁰ M. DE BIASI 1982, p. 52.
- ¹⁴¹ *Ibid.*, p. 112.
- ¹⁴² *Ibid.*, p. 112.
- ¹⁴³ C. SEMENZATO Venezia 1992, p. 622.
- ¹⁴⁴ G. VIANELLI, *Nuova serie di vescovi di Malamocco e di Chioggia*, Venezia 1790, p. 103.
- ¹⁴⁵ M. DE BIASI 1982, p. 53.
- ¹⁴⁶ A. NIERO 1987, p. 114.
- ¹⁴⁷ G. CUSCITO, *L'impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici: una rilettura critica del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-87 e del 1990*, Castelfranco Veneto 2007, pp. 67-68.
- ¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 68.
- ¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 71.
- ¹⁵⁰ G. CUSCITO 2007, p. 30.
- ¹⁵¹ Nei documenti superstiti si parla sempre della *Beate Verginis Marie vestrae matris ecclesiae et nostrae*, e l'intitolazione alla Vergine, che sembra essere stata la stessa per le tre basiliche, è propria delle pievi. L. ARTICO GIARETTA, *La cattedrale medievale di Santa Maria*, in *Studi jesolani*, Udine 1985, pp. 64 e 212.
- ¹⁵² P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VII (Venetiae et Histriae), pp. 77-81, anche se Lia Artico Giaretta fa notare che non sappiamo se i documenti si riferiscono alla chiesa medievale o a quella paleocristiana. La stessa studiosa propone per la basilica medievale una datazione all'ultimo quarto del secolo XI. (L. ARTICO GIARETTA 1985, pp. 212 e 224)
- ¹⁵³ Lia Artico Giaretta indica che l'esistenza del battistero troverebbe riscontro in uno schizzo eseguito dal geometra Berton in occasione degli scavi del 1961, oggi presso l'ufficio tecnico del comune di Jesolo tra la do-

- cumentazione relativa agli scavi dei giorni 6 e 7 dicembre 1961. L. ARTICO GIARETTA, *Novità su Jesolo*, in "Arte Veneta", XXXI, 1977, p. 17.
- ¹⁵⁴ G. CUSCITO 2007, p. 34.
- ¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 29.
- ¹⁵⁶ U. FRANZONI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Torino 1976, p. 10.
- ¹⁵⁷ D. RANDO, 1992, p. 661.
- ¹⁵⁸ Secondo Wiel e Terranova sarà solo nel XII secolo, per l'accrescersi del numero degli abitanti, che verrà conferita ad altre chiese cittadine la dignità di chiese "battesimali", (M.A. CHIARI MORETTO WIEL, C. NOVELLO TERRANOVA, *Chiesa di San Giovanni in Bragora, arte e devozione*, Venezia 1994, p. 8). Sono della stessa opinione anche U. FRANZOI e D. DI STEFANO (1976, p. 14), ma senza specificare quali. Per San Silvestro, San Marco, Santa Maria Zobenigo (del Giglio) e Santa Maria Formosa è sicuramente attestata, ma solo in età moderna, la loro plebania, mentre il Colletti afferma che nella seconda metà dell'XI secolo il vescovo divise la diocesi in quattro parti e concedette il fonte battesimale alle quattro chiese, (*Monumenta ecclesiae venetae Sancti Moysis*, Venezia 1758, p. 6, cfr. M. ROSADA, *Santa Maria Formosa*, Venezia 1972, p. XXV). Maurizio Rosada, accettando il completamento della chiesa di Santa Maria Formosa entro il VII secolo, propende per assegnare a Santa Maria Formosa un ruolo prevalente nell'area realtina, argomentando inoltre che «nella chiesa persistono feste che, anche quando Venezia ha ormai acquistato una sua fisionomia caratteristica, quando ormai ha la sua sede vescovile e la sua cattedrale in San Pietro in Castello, trovano il proprio centro in Santa Maria Formosa» (*Ibid.*, p. XIII). Ma oltre la leggenda e qualche debole indizio (non temporale) nell'*Origo* (*Ibid.*, p. X.), non c'è fino al IX secolo alcun tipo di documento che attesti l'esistenza di Santa Maria Formosa, e successivamente nessun documento che attesti la sua matricità durante il medioevo. Per questo motivo Daniela Rando ha scartato la possibilità che Santa Maria sia stata una pieve (D. RANDO 1992, p. 57). La matricità di San Silvestro venne sostenuta dal Corner sulla base di un «*vetustissimum rituale pergamenum*» (F. CORNER 1749, p. 3) relativo alle cerimonie in essa celebrate il sabato santo e che riporta la lista delle chiese i cui rettori erano obbligati a confluire quel giorno a San Silvestro «*pro ipso baptismo et cereo ac novo igne benedicendis*». Il documento riportato dal Corner non è tuttavia probante per il primo medioevo in quanto posteriore al XII secolo (D. RANDO 1992, p. 57). «Dai documenti moderni o tardomedievali che attestano la facoltà di battezzare delle cinque chiese si possono dedurre i motivi che le portarono a diventare matrici e che furono diversi per ciascuna: per San Silvestro e San Marco fu il prestigio derivante dall'essere chiese rispettivamente patriarcale e ducale, per Santa Maria Formosa forse fu determinante l'antichità o la sua anteriorità rispetto alla stessa cattedrale, per Santa Maria Zobenigo il campo è aperto a ogni ipotesi. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile dire con certezza quando le cinque chiese abbiano acquistato il loro status particolare, tanto più che le controversie fra matrici e filiali di cui si è a conoscenza sono tutte della prima età moderna» (U. FRANZOI e D. DI STEFANO 1976, p. 10).
- ¹⁵⁹ L'iscrizione completa è HONORE| S. IOHANNIS EV [ANGELISTE BAR]| THOLOMEUS [RAVACHAULUS]| HUIUS ECCLESIE PLE[BANUS FECIT]| FIERI HOC ALTARE E[IT FA]| RE UNO CAPETINO [sc. = capitello] D. IPSO | SUIS PERPETUIS TEMPO[RIBUS]. La datazione del Grevembroch è l'iscrizione sono riportate in W. WOLTERS 1976, p. 160.
- ¹⁶⁰ Cancelleria inferiore notai, busta 31. Frammento trascritto in W. Dorigo, *Venezia romanica*, Venezia 2003, p. 877.
- ¹⁶¹ Cfr. W. WOLTERS 1976, p. 257.
- ¹⁶² S. TUZZATO, *Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (S. Pietro di Castello - Venezia)*, in *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, p. 480.
- ¹⁶³ R. CANOA DAL ZIO 1986, p. 24.
- ¹⁶⁴ S. TUZZATO 1994, p. 484.
- ¹⁶⁵ Cfr. W. DORIGO 2003, p. 250-251.
- ¹⁶⁶ Il rilievo è stato pubblicato da W. DORIGO 2003, p. 79.
- ¹⁶⁷ U. FRANZOI - D. DI STEFANO 1976, p. 528.
- ¹⁶⁸ G. CUSCITO, *L'origine degli episcopati lagunari*, in *Antichità Altoadriatiche*, XXXVI, Udine 1990, p. 163.